

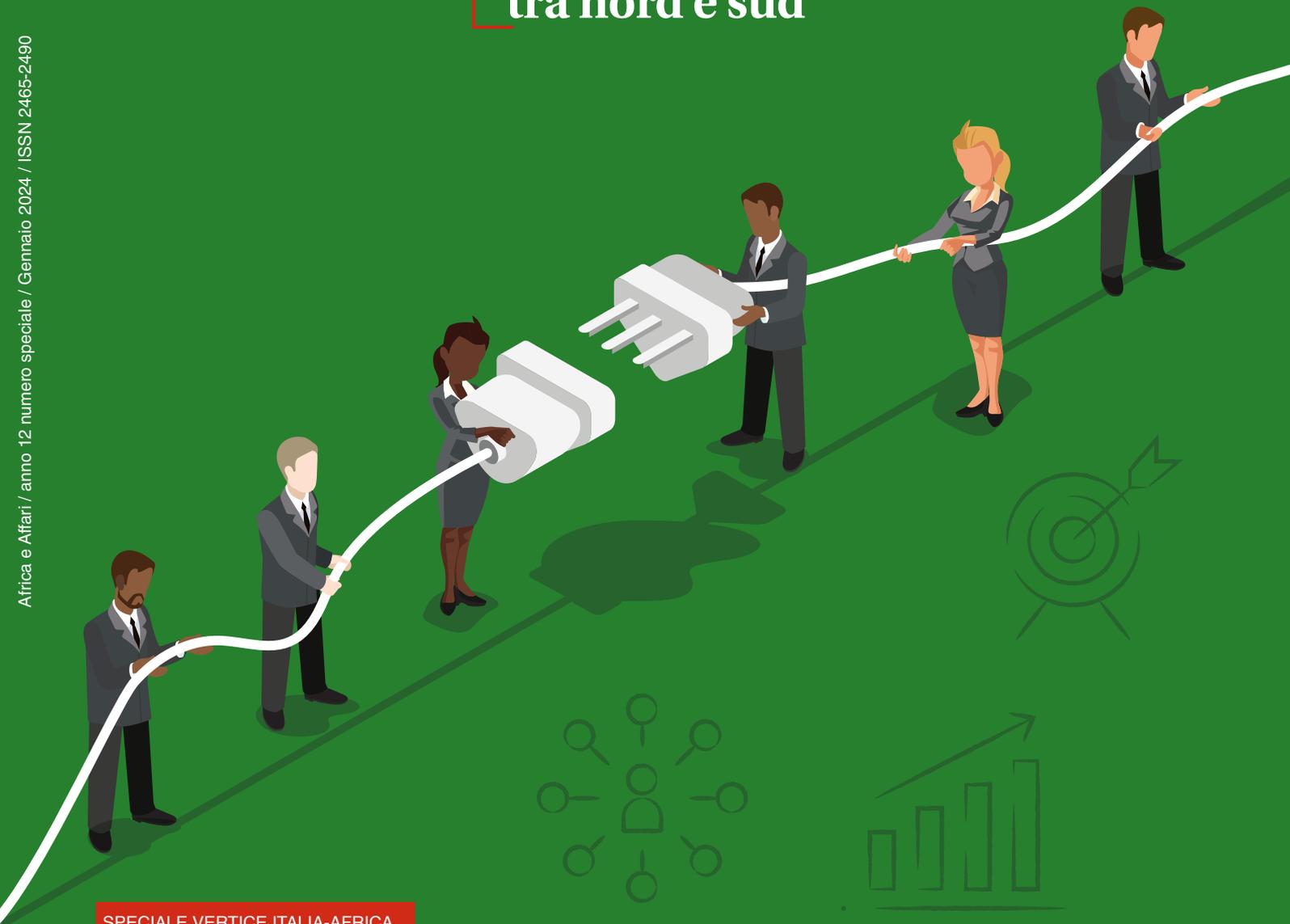
# Africa e Affari

Rivista mensile  
Il futuro è adesso

Gennaio 2024

>>> Vertice Italia-Africa

## A Roma si presenta il Piano Mattei, un ponte di dialogo tra nord e sud



SPECIALE VERTICE ITALIA-AFRICA

# Italia e Africa, collaborare per crescere insieme

Oltre i confini, il futuro è da costruire in partnership e alla pari



# JXT COMPACT AND JXT SERIES POWER AND ECONOMY IN THE SAME PACKAGE

JXT Compact and JXT series are blessed with outstanding power, speed, lift capacity and pulling strength, while exceeding the expectations on fuel efficiency. Simple, reliable and economical they are perfect for smaller lands as utility tractors on various field applications. Depending on the need in your daily operations, 36 HP to 75 HP tractors available in both 2 & 4 wheel drive options.

For more information visit [www.caseih.com](http://www.caseih.com) or speak to your local authorised Case IH dealer.



[caseih.com](http://caseih.com)

**CASE IH**

# Africa, il futuro è adesso

[di Massimo Zaurrini]

A novembre, a Marrakech si è tenuto l'Africa Investment Forum e ci ha colpito una frase pronunciata a gran voce dall'ottimista (così lui stesso ama definirsi) presidente della Banca africana di sviluppo (AfDB), Akinwumi Adesina. Nel corso del suo primo intervento, quello di apertura di questa piattaforma pensata per collegare investitori, finanziatori e singoli Paesi, Adesina ha detto a un certo punto, in rapida successione, «Il futuro è in Africa, il futuro è qui, il futuro è adesso». Dicendo queste parole, Adesina citava quei grandi trend di cui spesso abbiamo parlato in queste pagine: crescita della popolazione, più commercio interno, industrializzazione, urbanizzazione.

In effetti, il continente che usavamo definire “del futuro” pare proprio diventato il continente in cui “il futuro è adesso”. Per due motivi.

Il primo è che è stata superata almeno una parte di quegli stereotipi su cui, fino a un decennio fa, l'immagine del continente era ancora ferma e bloccata. L'Africa che iniziavamo a vedere nei nostri viaggi non combaciava con quella che veniva raccontata in Italia. C'è stato quindi uno sforzo per raccontare l'altra faccia della luna, quella di un continente sicuramente più complesso, dinamico, con le sue problematiche e le sue economie in pieno sviluppo, la sua fantasia e la sua ricchezza umana, la sua pace e i suoi conflitti. Benché ci sia ancora strada da fare, una parte importante di questo percorso è stata fatta. E una risposta positiva a questa sollecitazione è stata data anche dal mondo economico e politico.

Il secondo motivo che spinge a dire che “il futuro è adesso” ci viene da numeri. E citiamo

di nuovo Adesina. L'Africa ha le maggiori fonti di energia rinnovabile al mondo, compresi l'idroelettrico e il solare. È la seconda regione a più rapida crescita dopo l'Asia. La popolazione africana raggiungerà i 2,5 miliardi di individui entro il 2050, quando il continente ospiterà il 25% della popolazione mondiale. Con una popolazione giovanile di 477 milioni di persone di età compresa tra i 15 e i 25 anni, l'Africa sarà la chiave per fornire forza lavoro globale. La dimensione del mercato alimentare e agricolo continentale varrà mille miliardi di dollari entro il 2030, tra poco più di una manciata di anni.

Insomma, sembrano motivi sufficienti per dire che il futuro è adesso. Questo non significa però che non ci siano sfide. Quelle ci sono sempre, sono dietro l'angolo e riguardano tutti. La questione climatica e della transizione energetica è di rilevanza globale. Così come anche la grande questione dello sviluppo pieno del continente. Né si può far finta che i conflitti non ci siano e che non ci siano spinte forti per un nuovo ordine mondiale, diverso da quello in cui abbiamo vissuto finora.

Ecco perché servono bussole valide, oggi come in passato, per stabilire una rotta ed equipaggiarsi con gli strumenti giusti.

E servono incontri come quello in programma questo fine gennaio a Roma dove capi di Stato e di governo, ministri e altre autorità hanno risposto dal continente all'invito del governo italiano, che sfrutterà l'occasione per presentare il Piano Mattei ovvero il piano di collaborazione strategica che l'Italia vorrebbe costruire insieme ai Paesi africani. ■

## Africa e Affari

Anno 12 numero speciale  
Gennaio 2024

Direttore responsabile  
Massimo Zaurrini

Direttore editoriale  
Gianfranco Belgrano

Hanno collaborato  
Céline Camoin, Enrico Casale,  
Ilenia R. Cassetta, Tommaso  
Meo, Valentina G. Milani, Céline  
Nadler, Simona Salvi, Maria  
Scaffidi, Andrea Spinelli Barrile,  
Michele Vollaro

Progetto grafico e copertina  
Antonella Belgrano

Editore  
Internationalia Srl  
Registro degli Operatori  
di Comunicazione iscrizione del  
26/04/2013 numero 23474

Questa testata è registrata  
al Tribunale di Roma  
(n. 232 del 28/12/2015)  
ISSN 2465-2490

Stampa: PressUp srl

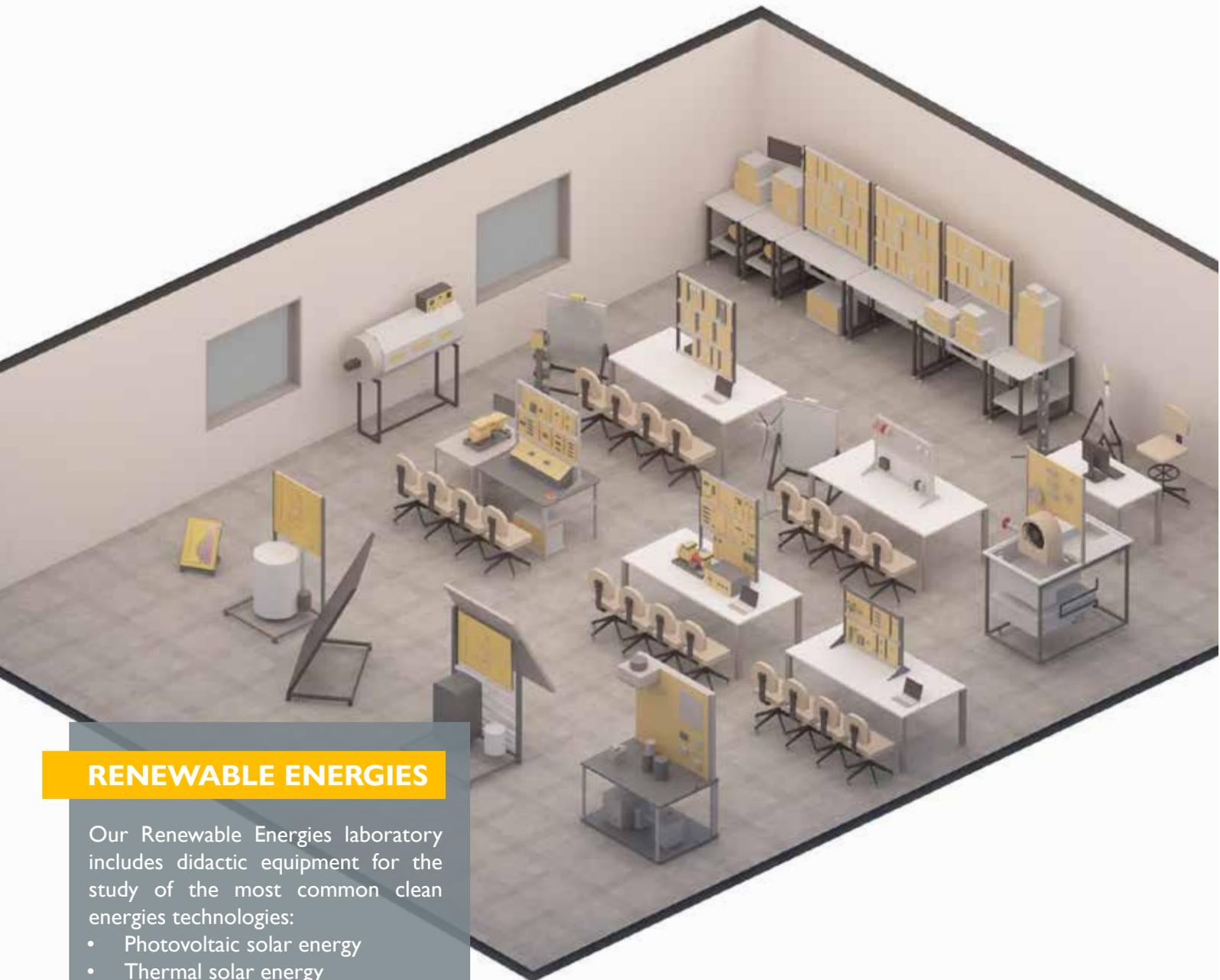
Chiuso in redazione  
24/01/2024

Internationalia Srl  
via Conca d'Oro, 206  
00141 Roma  
tel. +39.06.8860492  
tel. +39.06.92956629  
fax +39.06.92933897  
info@africaeaffari.it  
www.africaeaffari.it



# DE LORENZO

TURNKEY SOLUTIONS FOR EDUCATION



## RENEWABLE ENERGIES

Our Renewable Energies laboratory includes didactic equipment for the study of the most common clean energies technologies:

- Photovoltaic solar energy
- Thermal solar energy
- Wind energy
- Hydrogen fuel cell technology
- Hydroelectric energy

TEL: +39 02 825 4551 | FAX: +39 02 825 5181  
E-MAIL: INFO@DELORENZO.IT  
E-MAIL: DELORENZO@PEC.IT  
WEB: WWW.DELORENZOGLOBAL.COM



@delorenzogloba

# INDICE

- 3 Editoriale
- 9 Il parere dell'esperto / Prospettive
- 11 Il parere dell'esperto / Trading
  
- 12 Nasce il Piano Mattei, la nuova cornice dei rapporti tra Italia e Africa
- 19 Acquisizioni e joint venture, ecco il cuore del Piano Mattei
- 22 Il Piano e la formazione, esportare competenze fa bene a entrambe le parti
- 24 Il Global Gateway e l'appoggio che può dare alle operazioni italiane
- 28 Un Piano Mattei esiste già, serve un approccio multistakeholder
  
- 32 Le nuove relazioni tra l'Italia e l'Africa, muoversi all'insegna della collaborazione
- 36 La Cooperazione italiana ha scoperto nel profit un alleato essenziale
- 40 Così Sace ha risposto alla richiesta di più Africa da parte delle aziende
- 43 Gli idrocarburi sono ancora in cima agli scambi commerciali
- 46 Luci e ombre della narrativa sull'Africa nei mezzi di informazione italiani
  
- 54 L'Africa stretta tra ricerca della crescita economica e sfide strutturali
- 58 Sicurezza, clima, inflazione e geopolitica influenzano le strade dello sviluppo
- 62 Il divario infrastrutturale e le grandi opportunità che apre
- 66 Digitalizzazione e sviluppo umano hanno guidato i passi avanti dell'Africa





Cintura verde di Ouagadougou in cui la Cooperazione italiana sta sviluppando progetti integrati di resilienza, sicurezza alimentare, sostenibilità ambientale e microimprenditorialità, un buon esempio di come dovrebbe essere il nuovo corso della cooperazione: integrato su temi vari. (a cura di Federico Monica)

# ETC - Export Trading Cooperation: Guarantee for Trade and Investments in Africa



Anco Marzio Lenardon

African banking systems are characterized by economic, regulatory, and cultural diversity. This is evidenced by limited access to financing, the need to strengthen financial infrastructure, high risks, the necessity for technological innovation, liquidity crises, complex regulatory frameworks, and demanding compliance with Basel III prudential ratios.

## Challenges for African Financial Institutions

In light of these observations, African banks diligently seek solutions to support their key clients, stimulate the economy through SME support, improve solvency ratios, and maximize leverage on their own funds.

## ETC's Response to African Techno-Financial Challenges

In this context, ETC - Export Trading Cooperation, specializing in Guarantee and Trade Finance, acts as a partner to businesses, banks, and institutions in Africa.

Headquartered in Treviso, Italy, with offices and subsidiaries spanning Europe and Africa, ETC provides financial services to support international trade and investments in Africa. ETC holds Investment Grade ratings, including an A3 rating published to the European Securities and Markets Authority (ESMA) by an External Credit Assessment Institution (ECAI) under Regulation (EC) No 1060/2009. Additionally, it holds AA (long-term) and A1 (short-term) ratings from the pan-African rating agency Bloomfield Investment Corporation, following the standards of the Financial Markets Authority of the West African Economic and Monetary Union (FMA-WAEMU).

As an active member of SWIFT, ETC facilitates interbank financial messages with other institutions. Therefore, the concentration risk, investment, and trade guarantees offered by ETC serve as a crucial asset in risk weighting and mitigation and for African banks (via counter-guarantees against the risk of African or foreign companies operating in Africa) and European banks (letter of credit confirmation against the risk of African banks for the benefit of European exporters). Through its guarantee solutions, ETC contributes to strengthening economic stability in a complex and evolving environment.

**Fiera Internazionale** dedicata al ruolo del settore privato nei nuovi scenari della cooperazione allo sviluppo

**International Exhibition** focusing on the role of the **private sector** in the new global scenarios of **development cooperation**

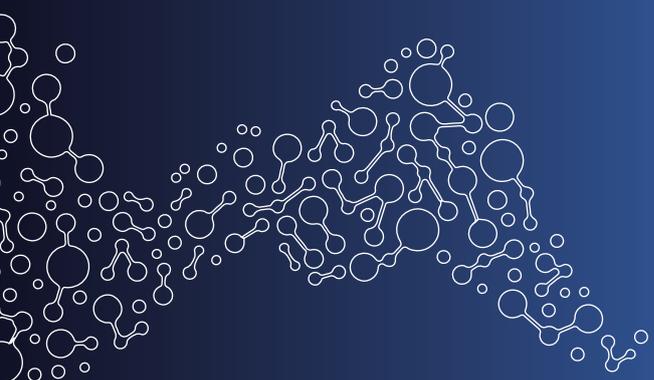


15 - 17 **Maggio / May** 2024

**FIERA ROMA**

**Exhibition • Conference • Round Tables**

**• B2B and Networking • Pitches • Projects • Awards**



Ingresso **GRATUITO**  
previa **REGISTRAZIONE**

**FREE** entry,  
**REGISTRATION** required

organizzato da  
organized by



con il patrocinio di  
with the patronage of



partner scientifico  
scientific partner



**REGISTRATI ORA**



**REGISTER NOW**



[codewayexpo.com](http://codewayexpo.com)





# L'Africa e il 2024 in dieci grandi temi

di **GIANFRANCO BELGRANO**

È un elenco di dieci grandi temi da tenere d'occhio nel 2024 quello fatto dal team Africa di Control Risks che include anche alcune *wild cards*, ovvero eventi al momento poco probabili ma che se si avverassero potrebbero avere pesanti impatti.

Il primo tema riguarda le elezioni in Sudafrica, dove l'Africa National Congress (Anc) potrebbe per la prima volta dalla fine dell'apartheid perdere la maggioranza assoluta in Parlamento. Lo scenario più probabile appare quello di una vittoria molto sopra il 40%, tuttavia se questa percentuale dovesse scendere molto più del previsto (e questa è una *wild card*), l'Anc potrebbe essere costretta a scendere a patti con gli Economic Freedom Fighters (Eff) e l'attuale presidente Cyril Ramaphosa potrebbe essere costretto alle dimissioni.

Il secondo tema porta all'instabilità politica e alla possibilità che tale instabilità si estenda ulteriormente. Negli ultimi tre anni si sono contati almeno sette colpi di Stato, e ci sono altri Paesi vulnerabili, soprattutto quelli con capi di Stato già da molti anni al potere. Uno di questi (altra *wild card*) è, secondo Control Risks, il Camerun di Paul Biya, dove il capo di stato ormai novantenne è circondato da una serie di rivalità interne.

In Nigeria, terzo tema della nostra lista, la questione è soprattutto economica e riguarda la capacità o meno del presidente Bola Tinubu di far ripartire l'economia. La produzione di oil&gas nel 2024 è destinata a crescere; l'interrogativo è se questo aumento consentirà di acquisire risorse da investire in infrastrutture. Un miglioramento dell'esposizione della Banca centrale nel mercato dei cambi (*wild card*) potrebbe aiutare.

Il quarto tema riporta all'annosa questione del debito. Ci sarà una crescita economica che aiuterà, ma alcuni Paesi africani potrebbero avere problemi. La *wild card* accende i riflettori sul Kenya e sulla remota possibilità che non possa far fronte ai propri impegni.

Il Corno d'Africa, quinto tema, è legato al conflitto in corso in Sudan, alle tensioni in Etiopia e al proseguimento della battaglia contro al-Shabaab in Somalia. La *wild card* questa volta riguarda l'eventualità di un conflitto tra Etiopia ed Eritrea, Paesi che negli ultimi mesi hanno visto deteriorarsi le loro relazioni.

Il sesto tema è dedicato alla Tanzania e alla sua robusta crescita, favorita anche dai pochi debiti. L'economia tanzaniana dovrebbe fare un ulteriore salto nel 2024 e c'è anche una possibilità (*wild card*) che superi quella del Kenya, posizionandosi in questo modo alla guida dell'Africa orientale. Una possibilità legata anche alla finalizzazione o meno del finanziamento per l'East African Crude Oil Pipeline (Eacop).

Il tema numero sette è dedicato al Sahel e al fatto che le milizie armate potrebbero avanzare ancora più a fondo

in quelle regioni dove i governi centrali fanno fatica a essere presenti. La prospettiva è in ogni caso quella di un proseguimento degli sforzi militari per far fronte a questa situazione, mentre la *wild card* indicata da Control Risks è legata alla capacità da parte delle milizie di creare un califfato nella aree settentrionali di Mali e Burkina Faso e di riprendere gli attacchi nelle città.

I progressi nell'integrazione continentale faranno un balzo in avanti con il lancio del Pan-African Payment and Settlement System (Paps). L'ottavo tema è dedicato a questa iniziativa promossa da Afreximbank che dovrebbe facilitare i pagamenti transfrontalieri. Tutte le banche centrali dovrebbero aderire entro il 2024, seguite entro il 2025 da tutte le banche commerciali. La *wild card* è riservata a Mali, Niger e Burkina che potrebbero decidere di abbandonare l'Ecowas e il franco cfa.

Il crescente interesse (nono tema) di Stati Uniti e Unione Europea a diversificare le rispettive forniture di minerali strategici rispetto alla dipendenza dalla Cina, attrarrà investimenti per progetti minerari e per la costruzione di infrastrutture. Il corridoio di Lobito, che collega le aree minerarie di Zambia e Repubblica Democratica del Congo con l'Angola, rientra già in questa strategia e diventerà pienamente operativo nel 2024. La *wild card* riguarda un'accelerazione degli investimenti in Congo da parte degli Stati Uniti e l'ingresso in questo settore di Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti.

L'ultimo tema è legato alla geopolitica: i leader africani continueranno a chiedere più voce nei consessi internazionali e ci saranno convergenze con potenze medie come Turchia, Brasile, India, Paesi del Golfo. La *wild card* è legata agli esiti di Cop28 e alla possibilità di un aumento del mercato dei crediti di carbonio, che interessa in particolare i Paesi del Golfo. ■



## **GIANFRANCO BELGRANO**

Direttore editoriale di *Africa e Affari* e del gruppo Internationalia, Gianfranco Belgrano si occupa da tempo di Africa e Medio Oriente. Ha studiato a Palermo Storia e Lingua dei Paesi arabi, ha vissuto per alcuni anni tra Tunisia, Siria e Inghilterra prima di trasferirsi a Roma. Per contattarlo: [g.belgrano@internationalia.org](mailto:g.belgrano@internationalia.org)



# BERGS & MORE

LEGAL, TAX AND BUSINESS ADVISORY

ITALY, Padua - EAU, Dubai - QATAR, Doha - KENYA, Nairobi  
[www.bergsmore.com](http://www.bergsmore.com)



# Un approccio alla pari e un cambio di passo

di RITA RICCIARDI

Considerando tutti questi anni di lavoro in Africa, cosa sarebbe la cosa più logica da fare per dare concretezza al Piano Mattei? La cosa più logica sarebbe, prima di tutto, cambiare il modo di operare in Africa perché negli anni abbiamo visto ripetersi due approcci che non hanno dato i risultati sperati.

Il primo approccio procede dall'alto verso il basso e potrei sintetizzarlo così: noi sappiamo di cosa avete bisogno, voi recepite quello che noi vi diamo perché noi ne sappiamo più di voi. Poi si è passati da questo approccio molto "colonialista" a un approccio – partito dai Paesi anglosassoni – che era un po' meno arrogante e prevedeva questa logica: voi sapete meglio di noi quello di cui avete bisogno quindi ditecelo. Un approccio, come si dice nel gergo dei cooperanti, bottom up.

Ma nel primo come nel secondo caso rimane sempre uno spazio, una distanza, che non consente una vera e propria sinergia. In altre parole non c'è un vero e proprio approccio lineare e paritetico, come dovrebbe invece esserci tra partner.

Quest'ultimo invece è quello che dovrebbe prendere forma: guardare alle opportunità dei Paesi del cosiddetto Sud del mondo come si guarda alle opportunità di altri Paesi, lasciando adito a reciprocità e relazioni paritetiche.

Se veramente il Piano Mattei fosse uno strumento per supportare gli investimenti degli italiani verso questi Paesi e quindi creare partnership, questo sarebbe un primo passo nella giusta direzione.

Quali sono le criticità? Per concretizzare il Piano serve un supporto finanziario in grado di spingere questo tipo di relazione, che si tratti di M&A, acquisizioni di altro tipo, equity. Con tale supporto, secondo me il Piano Mattei potrebbe cominciare a essere interessante. E sotto questo profilo esistono degli esempi a cui guardare, come quanto fatto per esempio in Kenya e altri Paesi africani dai Paesi Bassi.

Allo stesso tempo, l'Africa di oggi non è più quella di venti o anche dieci anni fa: c'è un livello di imprenditorialità che si è evoluto drasticamente e che ha creato un terreno molto più fertile per guardare a possibilità di joint venture. Già altri Paesi europei stanno guardando con attenzione la nuova realtà africana, ci sono fondi internazionali che investono in Africa. L'Italia dovrebbe quindi esplorare i fondi esistenti per fare acquisizioni o investimenti in equity e, soprattutto, deve uscire da vecchi cliché, da una mentalità puramente commerciale.

I vecchi approcci non possono più funzionare. Non è più possibile andare in Africa avendo il macchinario e pretendendo di essere osannato perché vendo il mio macchinario, perché oramai la tecnologia si riesce a trovare e non siamo solo noi ad averla.

Quello che voglio dire è che è il momento di mettersi allo stesso tavolo, guardare alle opportunità e insieme decidere come portarle avanti.

Un'altra criticità da superare è l'analisi dei rischi e i tassi di interesse, che sono altamente volatili. Queste sono barriere oggettive con cui le imprese italiane si devono confrontare perché, per esempio, vanno a incidere sulle acquisizioni. Diventare più pro risk e meno risk-adverse verso i Paesi africani è una questione da affrontare e gestire. Oggi mostriamo una chiusura davvero notevole, lontana dalla realtà e dalle posizioni di altri Paesi europei.

Cosa serve dunque per concretizzare il Piano Mattei e passare dalle parole ai fatti? Serve questo nuovo approccio e serve che avvenga sia a livello istituzionale sia a livello di impresa. Pensare di essere più bravi degli altri perché il Made in Italy è una garanzia di qualità è certo un punto di partenza importante ma non è la chiave di volta, proprio perché il livello tecnologico delle produzioni si è alzato anche oltre l'Europa. Adesso è il momento di ragionare di partnership paritarie.

Questo cambio di passo deve essere esteso anche alla Cooperazione per azioni di supporto destinate alle comunità imprenditoriali africane, per fare formazione, per coordinare azioni che siano di impatto e abbiano ricadute ampie e che tengono conto delle grandi differenze tra i vari Paesi, con alcuni provvisti di un tessuto sociale molto più pronto a sviluppare collaborazioni strutturate e pensate per creare sviluppo, posti di lavoro, benessere. ■



**RITA RICCIARDI**

Esperta in consulenza strategica all'internazionalizzazione, ha conseguito la laurea in Economia presso l'università del Surrey e un master in Sviluppo internazionale a Bath. Ha lavorato nella cooperazione, oggi è partner di Bergs & More e presidente dell'Associazione per il commercio italo-keniano.

Per contattare Rita Ricciardi: [info@internationalia.org](mailto:info@internationalia.org)





Quadro generale

# Nasce il Piano Mattei, la nuova cornice dei rapporti tra Italia e Africa

di Massimo Zaurrini

**U**n documento di sette articoli: questo il decreto legge denominato Piano Mattei che è stato deliberato dal Consiglio dei ministri e che definirà la strategia dell'Italia per l'Africa.

Il Piano Mattei messo a punto dal governo abbraccia una visione olistica che comprende la dimensione politica, economica, sociale, culturale e di sicurezza, e si impegna a favorire la condivisione e la partecipazione attiva degli Stati africani nella definizione e attuazione degli interventi previsti. Tra gli ambiti di intervento si evidenziano settori chiave quali la cooperazione allo sviluppo, la promozione delle esportazioni e degli investimenti, l'istruzione e la formazione professionale, la ricerca e l'innovazione, e la salute. Un' enfasi particolare è posta sull'agricoltura e la sicurezza alimentare, l'approvvigionamento e lo sfruttamento sostenibile delle risorse naturali, la tutela dell'ambiente e l'adattamento ai cambiamenti climatici. Il piano non trascura l'importanza dell'ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture, comprese quelle digitali, e valorizza lo sviluppo del partenariato energetico, con un occhio di riguardo verso le fonti rinnovabili.

Un aspetto innovativo del Piano Mattei è il sostegno all'imprenditoria, in particolare quella giovanile e femminile, e la promozione dell'occupazione. Inoltre, il piano si impegna nella prevenzione e nel contrasto dell'immigrazione irregolare, affrontando una delle sfide considerate più pressanti.

Il decreto in realtà contiene principalmente elementi relativi all'organizzazione della struttura che dovrà sovrintendere alla stesura, all'applicazione, alla modifica e anche alla verifica del Piano Mattei stesso. Se l'articolo 1 sintetizza in cinque punti l'essenza del piano, il cuore del decreto (art. 2 e art. 3) è dedicato alla creazione, alla composizione e ai compiti di una cabina di regia chiamata a sovrintendere il Piano nei quattro anni della durata prevista.

L'articolo 4 si focalizza sulla Struttura di missione che dovrà essere istituita presso la presidenza del Consiglio e che svolgerà il ruolo cardine di collegamento tra la cabina di regia e l'autorità politica, mentre l'articolo 5

**7**

— Il numero di articoli di cui è composto il decreto legge che definisce i contorni del Piano Mattei

**16/11**

— Il 16 novembre è entrato in vigore il Piano, dopo la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale

0

— Rimborsi o emolumenti previsti per la partecipazione alla Cabina di regia

1953

— Anno di fondazione dell'Eni da parte di Enrico Mattei, da cui il piano ha preso nome

### I rapporti tra Italia e Africa in sei punti



Le ambasciate italiane

29



Gli uffici dell'agenzia Ilo

12



L'esposizione di Sace (2023)

13,2 mld euro



Export italiano (2022)

21,3 mld euro



Import italiano (2022)

47 mld euro



Gli italiani residenti (2021)

71.000

dispone la relazione annuale che il governo dovrà inviare al Parlamento sullo stato di attuazione del Piano.

Gli articoli 6 e 7, infine, interessano rispettivamente l'aspetto finanziario e l'entrata in vigore del piano.

Il Piano Mattei si propone di costruire un nuovo partenariato tra l'Italia e gli Stati del continente africano, con l'obiettivo di promuovere uno sviluppo comune che sia sostenibile e duraturo. Il piano non è statico: è previsto per una durata quadriennale ma può essere aggiornato in qualsiasi momento prima della scadenza, permettendo così una risposta agile e tempestiva alle dinamiche in rapida evoluzione del continente africano.

Le amministrazioni statali italiane sono chiamate a conformare le loro attività di programmazione e attuazione delle politiche pubbliche in linea con il Piano Mattei, seguendo le modalità previste dagli ordinamenti di settore e nel rispetto delle competenze stabilite dalla normativa vigente.

Con il Piano Mattei, l'Italia si pone l'obiettivo del rafforzamento delle relazioni con l'Africa, puntando a un partenariato che sia sinonimo di progresso condiviso e di un futuro più prospero e stabile per entrambe le parti.

### La Cabina di regia

Il decreto legge, agli articoli 2 e 3, annuncia la creazione di una cabina di regia per il Piano Mattei, un organismo presieduto dal presidente del Consiglio dei ministri e destinato a diventare il fulcro operativo per il rafforzamento delle relazioni tra l'Italia e il continente africano. La Cabina di regia, che vede la partecipazione di figure chiave del panorama politico ed economico italiano, è stata istituita per assicurare un'efficace attuazione del piano.

Ne fanno parte, oltre al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri, che ne assume la vicepresidenza, altri ministri e viceministri, il presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome, il direttore dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, i presidenti di Ice-Agenzia, Cassa depositi e prestiti, e Sace. A questi si aggiungono rappresentanti di imprese a partecipazione pubblica, del mondo accademico e della ricerca, della società civile e del terzo settore, nonché esperti nelle materie trattate.

La Cabina di regia è responsabile del coordinamento delle attività di collaborazione che coinvolgeranno l'Italia e gli Stati africani, dell'approvazione dei documenti programmatici e dei relativi aggiornamenti, del monitoraggio dell'attuazione del Piano e dell'approvazione di una relazione annuale al Parlamento. Inoltre, la Cabina di regia ha



02



03



il compito di promuovere il coordinamento tra i diversi livelli di governo e gli enti pubblici e privati, nonché di incentivare l'accesso a risorse finanziarie internazionali e di coordinare le iniziative di comunicazione relative al Piano.

Il segretariato della Cabina di regia è assicurato dalla Struttura di missione prevista dall'articolo 4, che fornisce il supporto organizzativo e amministrativo necessario per il funzionamento dell'organismo.

#### La Struttura di missione

All'articolo 4 si stabilisce la creazione di una struttura di missione, posizionata all'interno della presidenza del Consiglio dei ministri. Questa struttura è pensata per fornire supporto organizzativo e strategico all'attuazione e al monitoraggio del piano di cooperazione con il continente.

La struttura di missione è guidata da un coordinatore, selezionato tra i membri della carriera diplomatica, e si articola in due uffici di livello dirigenziale generale, inclusa la posizione del coordinatore stesso, e in due uffici di livello dirigenziale non generale.

Le attività svolte dalla struttura di missione sono le seguenti: fornire supporto diretto al premier nelle sue funzioni di indirizzo e coordinamento strategico del governo riguardo al Piano Mattei e agli aggiornamenti che seguiranno; supportare il presidente e il vicepresidente della Cabina di regia nelle loro funzioni; gestire il segretariato della Cabina di regia; preparare la relazione annuale al Parlamento.

Dal punto di vista finanziario, la struttura di missione per il finanziamento totale delle sue attività dispone di un budget annuo previsto in poco più di 2.320.000 euro annui a partire dal 2024.

#### Trasparenza e rendicontazione

Il governo italiano si impegna a mantenere un dialogo con il Parlamento riguardo all'avanzamento del Piano Mattei. Secondo l'articolo 5 del decreto, entro il 30 giugno di ogni anno, il governo è tenuto a presentare alle Camere una relazione dettagliata sullo stato di attuazione del Piano.

L'articolo 7 del decreto stabilisce che il decreto entri in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e che debba essere quindi presentato alle Camere per la conversione in legge. Essendo stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il 15 novembre, il provvedimento è entrato in vigore il 16 novembre scorso. Questo passaggio era cruciale per garantire che il Piano Mattei acquisisse piena legittimità legislativa per diventare parte integrante dell'ordinamento giuridico italiano. ■

## Da Enrico Mattei al Piano Mattei

Enrico Mattei, lo storico fondatore dell'Eni nel 1953, è la figura che ha ispirato il Piano che prende il suo nome. Nato ad Acqualagna, nelle Marche, nel 1906 e morto in un incidente aereo nel 1962, Mattei rivoluzionò il mondo degli idrocarburi, rompendo il monopolio delle cosiddette Sette sorelle e impostando una politica di collaborazione con i Paesi produttori che lasciava a questi la maggior parte degli introiti e apriva a forme di cooperazione più eque.

Nonostante siano trascorsi più di sessant'anni dalla sua scomparsa, Mattei rimane oggi uno degli uomini simbolo della crescita postbellica del Paese. L'attenzione che il petroliere di un Paese senza petrolio – come spesso è stato definito – poneva agli interessi dell'Italia come a quelli legittimi delle nazioni produttrici di greggio, è stato l'elemento che il governo Meloni voleva trasparisse dal nuovo piano delle relazioni con l'Africa, battezzato appunto con il nome dell'industriale che, scrive l'Eni, anziché liquidare e privatizzare l'Agip come era stato incaricato di fare, decise di costruire un ente che garantisse «al Paese un'impresa energetica nazionale, in grado di assicurare quanto serve ai bisogni delle famiglie e allo sviluppo della piccola e media impresa», coltivando «lo spirito di frontiera e il rispetto delle culture diverse». Richiamare la figura di Mattei ha fatto storcere il naso a qualcuno, perché colora di politico un personaggio oggi considerato di «tutti», ma effettivamente funziona dal punto di vista della comunicazione e per il messaggio che si vuole dare. Come il Piano Mattei sarà implementato e a quali fondi attingerà sono elementi che dovrebbero farsi più chiari nei prossimi mesi, probabilmente già a partire dalla fine di gennaio, quando è previsto il vertice Italia-Africa.

04

01. Cooperazione tra agronomi italiani e sudanesi / *Internationalia*
02. Studenti in Mozambico; l'istruzione è settore di grande interesse per la Cooperazione italiana / *Internationalia*
03. L'impulso all'imprenditoria femminile rientra fra i temi del Piano Mattei / *Internationalia*
04. Enrico Mattei

# ETHIOPIAN AIRLINES

*The new Spirit of Africa*



**WE FLY TO MORE DESTINATIONS  
IN AFRICA  
THAN ANY OTHER AIRLINE**

**Ethiopian**  
የኢትዮጵያ

A STAR ALLIANCE MEMBER 



# Il Piano Mattei

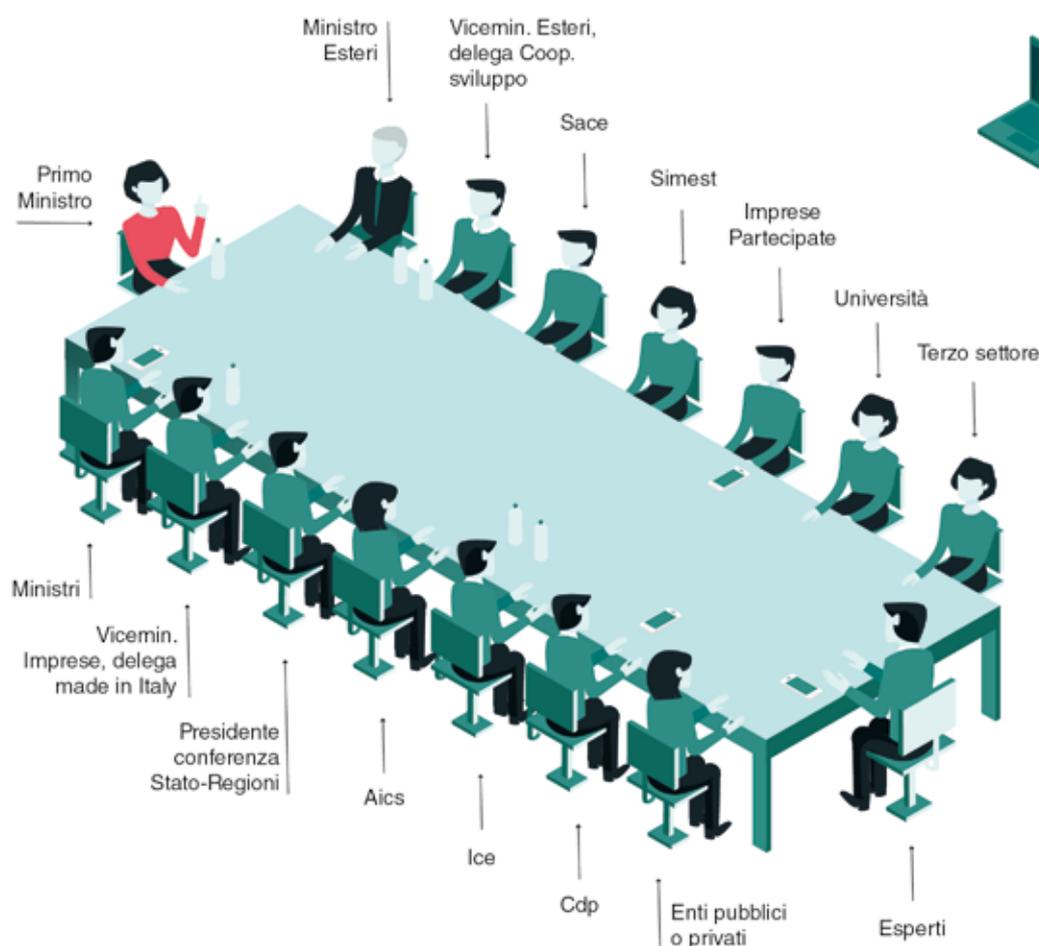
fonte: **Elaborazione dal decreto sulla governance del Piano Mattei**

## Ambiti

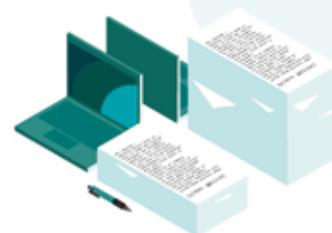
Cooperazione allo sviluppo - Esportazioni e investimenti  
Istruzione - Formazione - Ricerca - Salute - Agricoltura  
Sicurezza alimentare - Lotta al cambiamento climatico  
Gestione risorse - Infrastrutture - Energia - Imprenditoria  
Occupazione - Turismo - Cultura - Gestione migrazione regolare - Contrasto immigrazione irregolare



## Cabina di regia



## Struttura di Missione



Presidente ●  
Vicepresidente ●  
Componenti ●



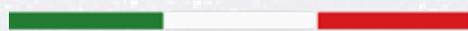
**Stato di attuazione**  
Relazione entro il 30 giugno di ogni anno



**Durata del piano**  
4 anni



CONFINDUSTRIA



ASSAFRICA & MEDITERRANEO

**DA OLTRE 40 ANNI  
A SUPPORTO DELLE  
IMPRESE ITALIANE IN  
AFRICA E MEDIO  
ORIENTE**



[www.assafrica.it](http://www.assafrica.it)



[info@assafrica.it](mailto:info@assafrica.it)



Confindustria Assafrica & Mediterraneo



### I soldi messi in campo per il piano

In totale il Piano Mattei dovrebbe avere una dotazione di 4/5 miliardi di euro. Il 70% dal Fondo per il clima, 800 milioni dal Fondo Rotativo e infine 40 milioni a dono. Il Fondo per il Clima si propone di finanziare interventi a favore di soggetti privati e pubblici, nei Paesi emergenti e in via di sviluppo. Il Fondo Rotativo è un tipo di finanziamento che viene utilizzato per sostenere una serie di progetti o attività a breve termine con prestiti ad imprese con l'obiettivo di creare opportunità o sovvenzionare progetti ritenuti rilevanti per lo sviluppo del Paese.

African Union

A colloquio con Mario Giro

## Acquisizioni e joint-venture, ecco il cuore del Piano Mattei

di Massimo Zaurini

**M**olte parole sono state spese o scritte in questi mesi sul Piano Mattei, ma sono pochissimi gli elementi fattuali e concreti emersi. L'attesa con cui un pezzo importante e variegato di questo Paese (dalle aziende, alle ong, passando per le università, il sistema fieristico e tante istituzioni) attende di conoscere nel concreto i contenuti del piano lascia intendere, come dice qualcuno, che forse un Piano Mattei con l'Africa esiste già ed è portato avanti da anni da soggetti impegnati sui territori nei rispettivi campi di azione.

Eppure nonostante la totale riservatezza che ha circondato il piano, che spesso ha fatto sorgere in più di un ambiente anche

dei dubbi sul fatto che qualcuno ci stesse lavorando realmente, nei mesi qualche elemento concreto è trapelato.

Il primo è il fatto che a tutti i soggetti istituzionali che si impegnano in attività di cooperazione con l'Africa è stato chiesto di stilare un resoconto dei progetti fatti finora e di quelli ancora aperti. Richieste di questo tipo sono arrivate al ministero dell'Università e della Ricerca, al ministero dell'Ambiente, al ministero degli Esteri, all'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (Aics), al ministero della Difesa, al ministero delle Imprese e del Made in Italy, così come a Sace, Ice Agenzia, Simest e molti altri soggetti. Il primo fatto, quindi, sembra essere la volontà di mappare e pesare (e

forse anche 'far pesare' in senso buono nelle relazioni con gli africani) tutto quello che l'Italia fa in Africa e che magari finora ha fatto in maniera un po' slegata e poco coordinata. Questo elemento lascia intravedere la volontà di mettere a sistema i tanti sforzi profusi e, magari, dare alle attività svolte e a quelle ancora in corso una regia politica e del governo. Un elemento, quello del creare una struttura di monitoraggio delle attività del Sistema paese Italia in Africa, che se il Piano contenesse sarebbe indubbiamente un importante passo in avanti.

Un secondo elemento concreto è stato reso noto a fine novembre da Mario Giro, professore, autore e dirigente della Comunità di Sant'Egidio, già viceministro Esteri. Intervenendo ad un incontro organizzato da *Africa e Affari*, Giro ha sottolineato come joint-venture e acquisizioni di quote di proprietà di imprese africane saranno il cuore del Piano Mattei.

«I soldi per il Piano Mattei verranno dal Fondo Clima e dal Fondo Rotativo. Poi verranno spostati direttamente nella gestione del Piano Mattei, ma con le regole del Fondo Clima e del Fondo Rotativo. Quindi si tratterà di soft loans che verranno usati tendenzialmente per le imprese come tentativi di fare equity e di comprare imprese o parti di imprese africane e sostenere imprese o joint venture di imprese africane» ha detto Giro. Le parole di Giro vengono confermate da indiscrezioni raccolte dal ministero dell'Economia e della Finanza, in base alle quali la dotazione economica del Piano Mattei sarà costituita al 70 per cento dalle risorse del Fondo per il clima, circa tre miliardi, a cui si sommeranno poi 700/800 milioni del Fondo Rotativo, vale a dire crediti di aiuto gestiti da Cassa depositi e prestiti (Cdp) e dalla Cooperazione e infine 40 milioni a dono. Secondo questo schema, ribadisce Giro, «le risorse complessive saranno di quattro o cinque miliardi, che non è poco, ma non si tratta di dono e non sono stati ancora scelti i settori».

La modalità che emerge sulla gestione dei fondi appare una scelta intelligente, lungimirante (perché cerca un'interazione con il crescente settore privato africano) e adottata già da altri Paesi, come dimostrano alcune operazioni analoghe avviate a partire dal 2015 dal governo olandese nel settore agroalimentare.

C'è una domanda che però, chiunque si occupa di relazioni economiche tra Italia e Africa non può non farsi. Chi darà seguito all'idea? Chi applicherà la teoria? Chi acquisterà tutta o parte di un'impresa africana? E chi aiuterà il governo a scegliere quale azienda comprare, o in quale entrare in joint-venture, e quale invece scartare?



01

«Questa è la domanda che per ora resta inevasa» dice Mario Giro. Fondamentale sarà capire chi dirigerà la struttura di missione, ma ancora più importante sarà la scelta dei consulenti in grado di affiancare le Istituzioni nella messa a terra dei piani. Esistono in Italia consulenti che conoscono talmente bene l'Africa da poter segnalare per un dato Paese quali sono le 10 imprese da finanziare e quali altre invece è meglio lasciare perdere?

Dopo 10 anni di monitoraggio della situazione economica del continente e delle sue interazioni con il sistema economico italiano, possiamo dire che qualcuno in grado di fare queste operazioni esiste in Italia. Ma sono pochi soggetti, quelli con una reale esperienza, e nessuno di loro ha una reale portata continentale, ma negli anni si sono specializzati su alcuni gruppi di Paese. Appare evidente che forse un ruolo di punta in questo schema potrà e dovrà giocarlo Cassa Depositi e Prestiti, «ma perché il sistema possa funzionare - sottolinea Mario Giro - ha bisogno di gente che sappia farlo ma anche di una conoscenza capillare. Altrimenti si finisce a finanziare i progetti delle

## Università come ponte per il futuro

«Il mondo universitario accoglie con grande favore il Piano Mattei come il piano strategico Italia-Africa che delineerà la collaborazione del nostro Paese nel e con i Paesi del Continente». A dirlo sono i rettori delle principali Università italiane raccolte nella Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (Cruis) che, intervenendo attraverso la loro delegata, la professoressa Emanuela Colombo, ad un'audizione in Senato hanno presentato alcune riflessioni su un piano "strategico" che, a loro parere, potrebbe portare a un nuovo posizionamento internazionale dell'Italia e diventare pilastro di ulteriore consenso per l'Italia in Europa. Il Piano Mattei, secondo la Cruis, «ha tutti gli elementi per costruire (finalmente) una nuova narrazione della relazione con il continente africano». C'è, infatti, un tema di equità e solidarietà e un tema di interesse e di strategia nel discutere di Africa, «e non è per forza un male riconoscere entrambe le dimensioni come il Piano Mattei porta a suggerire» sottolinea Colombo. L'Africa - viene sottolineato - è certamente ancora sede di tanti paradossi per lo sviluppo sostenibile, ma dato il ruolo geopolitico sempre più importante per il continente è innegabile che si aprano spazi di collaborazione tra cooperazione, commercio e cultura che possano combinare azioni per favorire lo sviluppo locale perché realizzati con attori qualificati del sistema Italia, con azioni di equa promozione del sistema italiano della cultura, della formazione, della ricerca e dell'innovazione imprenditoriale e industriale e contribuire a controbilanciare alcune delle cause del fenomeno migratorio. In questi anni di grandi incertezze, imprevedibilità la scienza è tornata ad essere un asse strategico. Secondo una recente mappatura sono oltre 200 le azioni realizzate da 50 Atenei italiani in oltre 30 Paesi africani. «L'università nel Piano Mattei potrà dunque sia accompagnare le progettualità specifiche negli ambiti che verranno individuati con le sue eccellenze nei diversi settori sia servire il Paese come attore chiave per un percorso di reale ancoraggio nel lungo periodo di queste iniziative» spiega ancora Emanuela Colombo. «Le ricadute del (saper) costruire un legame con la futura classe dirigente del continente e affezionarla all'Italia puntando alle aree con le maggiori opportunità, sarebbero molto significative per valorizzare nel tempo le iniziative che il piano Mattei attiverà». ■



### EMANUELA COLOMBO

Insegna al Politecnico di Milano, dove è professoressa presso il Dipartimento di Energia. Dal 2005 è Delegata del Rettore per la cooperazione allo sviluppo.



02



03

01. Giorgia Meloni con Moussa Faki Mahamat, presidente della Commissione dell'Ua
02. Mario Giro
03. Il palazzo della Farnesina a Roma

banche di sviluppo, che va bene uguale ma sono cose non tue». Il rischio è quello di far girare i soldi su fondi che investono in altri fondi, con soldi che poi o non arrivano a terra o quando ci arrivano lo fanno in un modo che non ha più alcuna valenza politica e che non viene assolutamente percepito come un sostegno dell'Italia. Sono pochi altri gli elementi concreti del Piano Mattei emersi finora se non la centralità di temi quali energia, formazione e agricoltura.

Un elemento che invece spicca per la sua assenza, almeno finora, è l'inserimento del Piano Mattei in un contesto di attenzione più ampio di quello italiano. Collegamenti tra la strategia del governo italiano e il Global Gateway per l'Africa dell'Unione Europea ad esempio non sono emersi finora. Così come niente lascia intravedere una relazione diretta con iniziative internazionali sul clima che spesso hanno proprio l'Africa al suo centro. ■

# Il Piano e la formazione, esportare competenze fa bene a entrambe le parti

di Massimo Zaurrini



01

**I**n attesa di conoscere i dettagli del Piano Mattei, è stato ripetutamente sottolineato che uno dei suoi elementi centrali sarà quello della formazione dei giovani africani. Abbiamo deciso di parlarne con un'azienda italiana, la De Lorenzo Spa, attiva da decenni nel campo della formazione professionale in quasi tutti i Paesi africani. La De Lorenzo fornisce le attrezzature con cui vengono allestiti i laboratori per la formazione di scuole, università, centri specializzati in molteplici settori, dall'energia all'agroindustria, dai laboratori tessili a quelli di meccatronica o automotive. Negli ultimi anni, poi, si è trasformata in una società di engineering completa, realizzando su committenza di governi africani scuole professionali chiavi in mano. Abbiamo chiesto a Filippo Prospero, responsabile

dello sviluppo aziendale di De Lorenzo, di commentare il focus sulla formazione che ci si aspetta dal Piano Mattei.

**Cosa ne pensa del fatto che tra le azioni di partenariato previste dal Piano Mattei vi siano anche quelle legate a istruzione, formazione superiore e formazione professionale?** Penso che sia la strada giusta. L'Africa è, infatti, al centro di una vera e propria rivoluzione nel campo della formazione professionale e in molti Paesi da alcuni anni è in atto un cambiamento cruciale nel percorso di sviluppo economico e sociale. Lavoriamo in questo settore in Africa da quasi quarant'anni ormai e ci siamo fatti una lunga esperienza e posso assicurarvi che la priorità che i governi africani stanno dando alla formazione professionale dei propri

01. Un laboratorio gestito dal gruppo De Lorenzo
02. Filippo Prospero

giovani non ha paragoni nella recente storia africana. D'altronde a volte in Europa sfugge il fatto che l'Africa sia un continente giovane. Se l'età media in Italia lo scorso anno è stata di 47 anni in Africa è di 19. L'Africa è il continente dove la popolazione giovane cresce di più al mondo e nel 2050 secondo proiezioni ormai certe, il 35% della popolazione mondiale compresa tra i 15 e i 24 anni si troverà in Africa. Gli esperti chiamano questo fenomeno "youthquake". Ora è evidente che per i governi africani sia prioritario dare a questa ondata di giovani una formazione che possa garantire loro un lavoro e che possa mettere i Paesi in grado di contare su una forza produttiva con pochi paragoni. A questo aggiungerei il fatto che, anche alla luce del mercato unico africano in via di costruzione, molti Paesi del continente hanno capito che per attrarre investimenti produttivi entro i propri confini la presenza di personale qualificato fa la differenza.

**Già da qualche anno state portando avanti un progetto, denominato Africa Skills Development Program, che mira a giocare un ruolo protettivo nello sviluppo sociale ed economico dei Paesi africani, colmando il gap formativo. Ci spieghi meglio.**

L'obiettivo del programma è quello di stabilire legami più forti con i Paesi africani, fornendo soluzioni chiavi in mano per lo sviluppo della formazione tecnica e professionale. Al momento, la De Lorenzo sta realizzando in Ghana un progetto di formazione Tvet (Technical and Vocational Education and Training, l'espressione inglese per indicare la formazione orientata all'ambito professionale). Il programma è firmato con il Council for Technical and Vocational Education and Training (Ctvet) del ministero dell'Educazione ghanese e prevede la costruzione di cinque centri di eccellenza Tvet, incluso l'allestimento completo di laboratori didattici per la formazione tecnica e professionale. I primi due centri sono già stati completati, mentre altri due sono in fase di costruzione e se ne prevede il completamento per i mesi di giugno/luglio 2024. In questi centri gli studenti possono apprendere le nozioni teoriche e le applicazioni pratiche di varie discipline, alcune comuni a tutti i centri e altre in funzione delle specifiche necessità territoriali: energie rinnovabili, impianti elettrici, abbigliamento e sartoria, falegnameria, agroalimentare, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, automazione e mecatronica, produzione di gioielli, macchine elettriche, elettronica, automotive e termotecnica. Il progetto in Ghana è solo una delle tante attività che da decenni portiamo avanti con

i ministeri dell'Educazione di molti Paesi africani, come l'Etiopia, il Kenya, la Nigeria, l'Egitto, la Tunisia.

**Come è nata l'idea del progetto?**

Il progetto nasce proprio dall'esperienza acquisita in tutti questi anni in Africa, sia attraverso i viaggi sia attraverso la fitta rete di agenti e distributori che abbiamo ormai in moltissimi Paesi del continente. Ci si è resi conto che, qualificando i giovani nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni, anche in quelle aree in cui il livello formativo è già abbastanza alto, il Paese proseguiva il suo percorso di sviluppo in maniera più appropriata. In molti Paesi africani la nostra presenza e la nostra collaborazione con ministeri ed enti certificati e finanziatori ha dimostrato come investendo su questi giovani sia stato possibile diminuire proporzionalmente problemi legati alla sicurezza e alla sanità. La disoccupazione giovanile, che spesso sfocia in violenza, criminalità o migrazione illegale, rappresenta una minaccia alla stabilità politica e alla coesione sociale. L'acquisizione di competenze tecniche e professionali pertinenti può ridurre la disoccupazione giovanile, creando società più sicure. Il ruolo della formazione professionale poi è fondamentale in tutte le economie che intendono svilupparsi e sviluppare un'industria, ed è questo il caso di moltissimi Paesi africani. Quindi accanto all'aspetto più propriamente legato alla crescita professionale, c'è da tenere in considerazione l'elemento della sicurezza nazionale e della coesione sociale e politica.

**Tornando al Piano Mattei, investire in formazione può essere utile anche per l'Italia?**

Quando abbiamo messo a punto il nostro programma lo abbiamo fatto sull'onda dell'enorme dibattito che era in corso in Italia sul tema delle migrazioni. Il programma non solo risponde alle esigenze africane ma può anche beneficiare l'Italia, affrontando la carenza di competenze in settori chiave come la sanità e le professioni cosiddette Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics, legate cioè a discipline scientifico-tecnologiche). Con una popolazione in invecchiamento e una crescente necessità di manodopera qualificata, l'Italia può trarre vantaggio dall'investimento in competenze africane. In conclusione, investire in formazione tecnica e professionale è fondamentale. Questo non solo migliorerà la produttività e l'industrializzazione africana, ma potrebbe anche aiutare l'Italia a soddisfare la propria crescente domanda di manodopera qualificata. Un investimento in questa direzione è un passo verso un futuro prospero per entrambi i continenti. ■



02

# Il Global Gateway e l'appoggio che può dare alle operazioni italiane

di Tommaso Meo



01

**O**pportunità, prospettive e criticità del Global Gateway europeo, il piano infrastrutturale da 300 miliardi proposto dalla Commissione europea, sono state passate in rassegna e discusse da esperti e stakeholder durante un incontro organizzato il 24 ottobre allo Spazio Europa di Roma dallo European Council on Foreign Relations (Ecfcr) con il sostegno di *Africa e Affari*. L'evento si è tenuto in concomitanza con un forum che ha riunito per due giorni a Bruxelles rappresentanti della Commissione Ue e di alcuni Paesi del Sud globale e del vicinato europeo interessati dal piano.

Il Global Gateway, che in Africa si propone di mobilitare 150 miliardi di euro di investimenti pubblici e privati per ridurre le lacune infrastrutturali, «permetterà all'Unione Europea di essere competitiva, ma è anche uno strumento per rilanciare la sua immagine e le relazioni con una parte di mondo, stabilendo un rapporto paritetico», ha detto Arturo Varvelli, direttore dell'ufficio di Roma dell'Ecfcr, che ha aperto l'e-

vento *Global Gateway Africa Geopolitica, investimenti e prospettive per l'Italia*. A livello geopolitico, infatti, secondo Varvelli, il piano arriva alla sua implementazione in un momento in cui aree come il Sahel stanno vivendo una nuova ondata anticoloniale di cui stanno risentendo le potenze europee. Antonio Parenti, direttore della rappresentanza della Commissione europea in Italia, ha sottolineato che il Global Gateway costituisce un cambio di paradigma fondamentale e dimostra che è «impossibile andare in ordine sparso come fatto fino ad ora in ambito di politiche di sviluppo. È importante anche per evitare di farsi concorrenza». Parenti ha quindi anticipato il prossimo lancio di un portale dedicato al monitoraggio dei primi 89 progetti in cantiere. D'accordo con questa analisi si è detto l'ambasciatore Giuseppe Mistretta, direttore dell'Africa subsahariana al ministero degli Esteri: «L'Ue a 27 è ancora un attore numero uno in Africa, con tutti i suoi difetti» ha detto. E sull'Italia: «Il rapporto *people to people* che ha il nostro Paese in Africa non ce l'ha nes-

# EIMA THE INNOVATION FACTORY

BOLOGNA (I), FROM 6 TO 10 NOVEMBER 2024



**FEDER UNACOMA**  
**eima**  
international  
TWENTY - FOUR

INTERNATIONAL AGRICULTURAL AND  
GARDENING MACHINERY EXHIBITION



 **FEDER UNACOMA**  
Italian Agricultural Machinery  
Manufacturers Federation

ORGANIZED BY  
**FEDERUNACOMA SURL**  
IN COLLABORATION WITH  
**BOLOGNAFIERE SPA**

 **Bologna Fiere**

[madeinitaly.gov.it](http://madeinitaly.gov.it)

  
Ministry of Foreign Affairs  
and International Cooperation

**ITA**  
ITALIAN TRADE AGENCY



# The World's Communication Network

We deliver the most sophisticated communication services through an unmatched state-of-the-art global fiber backbone of more than 600,000 km in continuous expansion. Join our network!

 **SPARKLE**

[TISPARKLE.COM](http://TISPARKLE.COM)





02



03

suno: si basa su cooperanti e università. C'è un feeling straordinario che va mantenuto e sarà mantenuto». Delle opportunità per l'Italia del piano europeo ha parlato Carlo Corazza, direttore dell'ufficio in Italia del Parlamento europeo, secondo cui il Global Gateway può rispondere, parallelamente al Piano Mattei per l'Africa lanciato dal governo Meloni, a sfide importanti come i flussi migratori, l'accesso alle materie prime e i cambiamenti climatici. Per farlo funzionare, ha aggiunto, «servono però soldi veri e garanzie per i privati che vogliono investire in Africa. Questa è una priorità oggettiva per il Parlamento europeo».

Il settore privato costituisce infatti una componente fondamentale del Global Gateway, in grado di creare opportunità per le aziende italiane sia in fase di realizzazione delle infrastrutture, sia grazie all'apertura di nuovi mercati in diversi settori.

Se sul fronte finanziario, Eugenio Bettella, socio fondatore dello studio legale Bergs

& More, ha parlato dei metodi di finanziamento e dell'importanza dei partenariati pubblico-privati, Letizia Pizzi, direttrice di Confindustria Assafrica & Mediterraneo, ha sottolineato il ruolo che il piano europeo può avere come sostegno all'azione dei privati: «La nostra esperienza dice che lavorare in Africa si può, ovviamente aiutando le aziende, ma con il Global Gateway possiamo avere più strumenti». E un occhio particolare è stato posto sull'ambito marittimo. Massimo Deandrei, direttore generale di Srm, centro studi collegato al Gruppo Intesa San Paolo, ha segnalato l'importanza di investire con il Global Gateway nella portualità e nella riduzione delle catene del valore nella sponda sud del Mediterraneo, mentre Enrico Maria Bagnasco, amministratore delegato di Sparkle, società italiana che realizza e gestisce cavi sottomarini e data center, ha ricordato la presenza dell'azienda di Telecom nella regione e del Nordafrica e del Medio Oriente per esempio con il cavo BlueMed che da Genova attraverserà lo stretto di Messina e il Mediterraneo in direzione del Mar Rosso per collegare il Golfo Persico e Mumbai. In sintesi, il Global Gateway è un'occasione per inaugurare un nuovo modello di cooperazione che risponda meglio alle necessità africane mantenendo saldi gli interessi europei, ha detto Maddalena Procopio, senior policy fellow del Programma Africa di Ecf. Il piano «nasce dalla crisi delle catene di approvvigionamento durante la pandemia e ha l'obiettivo di soddisfare le esigenze interne europee di resilienza economica riducendo le supply chain», ma, ha concluso, è ancora in evoluzione e «ha bisogno di maggiore coordinamento, dialogo e collaborazione tra istituzioni e privati». ■

01. L'aeroporto internazionale di Addis Abeba; nel continente sono fondamentali gli investimenti in infrastrutture / *Internationalia*
02. Largo spazio ai capitali privati / *Internationalia*
03. Una via di Ouagadougou; con il Global Gateway l'Europa cerca il rilancio soprattutto in area saheliana / *Antonino Condorelli*

# Un Piano Mattei esiste già, serve un approccio multistakeholder

di Giampaolo Silvestri, segretario generale di Avsi

**U**n Piano Africa esiste già. È sul terreno e si riconosce in progetti che funzionano, sono moltiplicabili e scalabili. Certo si tratta di un piano “a pezzi”, però è da quei pezzi che dobbiamo partire per scrivere nel dettaglio un Piano Mattei capace di incidere. Può suonare provocatorio, ma dobbiamo mettere al bando pregiudizi di ogni genere e stare ai fatti: mettiamo a sistema le buone pratiche, usiamo i fondi già stanziati e promuoviamoli come leva per attrarne di altri, da soggetti terzi, dal settore privato. Procediamo decisi con un approccio multistakeholder, con realismo, avanzando dal basso.

Se rilanciamo in grande scala ciò che abbiamo già testato come valido, riusciremo a dare sostanza a quella che a molti comincia a sembrare la Chimera Mattei e mettere in atto un piano che può essere una straordinaria occasione storica di nuova partnership alla pari tra noi, l'Europa e l'Africa.

Questo richiede però di cambiare il modo in cui pensiamo lo sviluppo: non esiste più qualcuno, un Paese ricco, che aiuta qualcun altro, un Paese povero. La divisione “noi/loro” (noi ricchi e sviluppati e loro poveri, sottosviluppati) non ha alcun senso. Perché lo sviluppo è una sfida che interessa tutti, è comune. O ci sviluppiamo tutti, insieme, o non si svilupperà nessuno.

Usciamo da logiche di emergenza, pensiamo ad azioni di medio e lungo termine, iniziando ad avviare operatività con alcuni Paesi. Possono essere quelli da cui arriva il maggior numero di migranti irregolari e quelli prioritari per la cooperazione italiana quindi Egitto, Tunisia, Costa d'Avorio, Guinea, Kenya, Mozambico, Etiopia, Camerun, Burkina Faso, Mali, Niger, Senegal, Somalia, Sudan, Sud Sudan. Ma individuiamoli e partiamo. I Paesi africani sono diversi e chiedono partner affidabili, non salvatori, che sappiano lavorare insieme.

Fondi importanti per l'Africa sono già disponibili o promessi. Il vero obiettivo pratico è renderli accessibili ai soggetti in grado di spenderli bene, in modo trasparente e con impatto, ai protagonisti del dinamismo della realtà africana. Certo questo fermento ha bisogno di infrastrutture fisiche e istituzionali e servizi in parte non ancora existen-

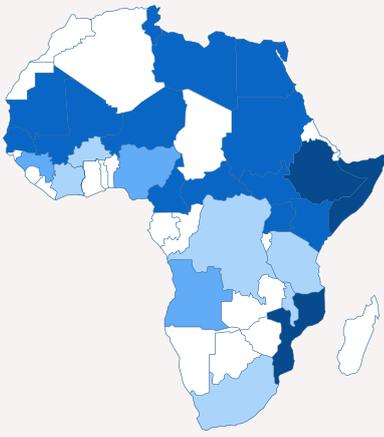


01

ti, ed è a questo livello che si può interagire. Alla pari, Italia, Europa, Africa: occorre co-progettare con le comunità locali per integrare simultaneamente interventi economici con interventi sociali, piani sanitari con interventi di tutela dell'ambiente. Non ha senso costruire o disegnare piani senza partire dal coinvolgimento delle comunità. Uno sviluppo sostenibile a tutte le latitudini necessita di piani a lungo termine, tagliati su misura; richiede sussidiarietà, co-programmazione, co-progettazione, co-implementation, accompagnamento. Mai paternalismo, ma invito al protagonismo.

01. A scuola in Costa d'Avorio / Avsi

02. Giampaolo Silvestri



## L'AIUTO IN NUMERI IN AFRICA

Fonte: Aics

- Fino a 100 mila euro
- da 100 mila a 1 milione
- da 1 a 10 milioni
- da 10 milioni a 100 milioni



02

Soluzioni durature si possono raggiungere lungo queste direttrici: educazione e formazione professionale e creazione di lavoro dignitoso; agricoltura sostenibile; transizione energetica e *climate-smart economy*; trasformazione digitale dell'economia e dei servizi; valorizzazione di tutte le culture; promozione della competitività e della produttività africana e mediterranea.

Impostato su queste direttrici un Piano Mattei potrebbe avere come effetto anche il governo e la riduzione dei flussi di migrazione irregolare. E riuscirà, a patto che sappia coinvolgere la società civile per dis-

gnare risposte integrali e integrate; che valorizzi le diaspore e la loro partecipazione alle decisioni; che cerchi il rapporto con le imprese locali e internazionali; che favorisca il *blending* di prestiti e finanziamenti a fondo perduto per rilanciare investimenti nell'istruzione, strutturare la formazione professionale in relazione alla domanda del mercato del lavoro, valorizzare l'economia rurale, formare nuovi quadri dirigenti.

Non sono ambizioni astratte. Ci crediamo, perché siamo in Africa e in Europa, e abbiamo le prove che questo approccio funziona. Procediamo insieme senza indugio. ■

# 1

### Una finestra sulla cooperazione di Avsi

Da 50 anni Avsi realizza progetti di cooperazione allo sviluppo e aiuto umanitario in quaranta Paesi, inclusa l'Italia. I settori di intervento includono: l'educazione (considerata cardine dello sviluppo), l'agricoltura e la sicurezza alimentare, la protezione dell'infanzia, l'energia, l'ambiente, città sostenibili, diritti umani, democrazia e pace, salute, acqua e igiene. Avsi è inoltre un ente autorizzato dalla Commissione per le adozioni internazionali.

# 2

### Per Aics, formazione e Africa sono le priorità

Il plafond che l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics) mette a disposizione di organizzazioni della società civile (osc) ed enti territoriali è pari a 180 milioni di euro. Di questi, 120 andranno alle osc e 60 agli enti territoriali; inoltre, l'85% delle risorse andrà a iniziative dedicate al continente africano. Secondo informazioni concordanti sul totale delle risorse messe a disposizione di progetti in Africa, metà andrà a progetti di formazione.

# UNA PIAZZA GLOBALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO



Dal 15 al 17 maggio torna Codeway, la Fiera della Cooperazione organizzata da Fiera di Roma, un evento unico nel suo genere, che ha il potenziale per affermarsi come un appuntamento annuale imprescindibile nel mondo della cooperazione allo sviluppo. Nato nel 2019, Codeway ha dovuto affrontare le sfide poste dalla pandemia di Covid-19 e dalle sue conseguenze, ma oggi è pronto a rivelare il suo pieno potenziale. Grazie anche al pieno sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) e di tutte le altre Istituzioni coinvolte nella Cooperazione internazionale, l'edizione del 2024 è destinata ad aprire un nuovo ciclo.

“Questo evento rappresenta, infatti, un’occasione unica per tutti gli attori della cooperazione - istituzioni, aziende, università, organizzazioni della società civile, e pubbliche amministrazioni - di riunirsi, confrontarsi e informarsi. La sua originalità risiede nel creare un punto di incontro globale, particolarmente rilevante in un campo in cui i professionisti sono costantemente in viaggio” sottolinea Wladimiro Boccali, Coordinatore dell’iniziativa.

L’edizione di quest’anno, in programma dal

15 al 17 maggio, è particolarmente attesa. Sarà incentrata sui grandi temi del momento: il Piano Mattei, il Global Gateway, la transizione energetica, gli ESG, i cambiamenti climatici, la formazione e il futuro di settori cruciali come l’agribusiness e il sanitario. Codeway si propone di andare oltre la semplice esposizione, mirando a essere un hub di contatti utili e informazioni pratiche, attraverso conferenze, spazi dedicati al financing e al procurement, e un’area Pitch per le imprese.

“La fiera è un simbolo del cambiamento nell’approccio alla cooperazione allo sviluppo” sottolinea ancora Wladimiro Boccali. “Da un’ottica prettamente umanitaria, si sta evolvendo verso una visione più olistica che - nel rispetto degli obiettivi e del mandato della cooperazione - integra aspetti economici, finanziari, sociali, tecnologici, politici e culturali. In questo contesto, il contributo di Codeway è cruciale: promuove la condivisione di idee e progetti tra soggetti diversi, essenziale in un mondo che richiede una cooperazione sempre più innovativa e inclusiva”.

Il contributo di Internationalia, che da questa edizione entra come co-organizzatore, ha portato

una nuova visione e un impegno rinnovato a rendere Codeway un appuntamento concreto e una piazza dove far incontrare tutti i soggetti della cooperazione. La collaborazione con Fiera di Roma enfatizza l'importanza della rete e del confronto, elementi fondamentali per il successo di ogni iniziativa nel campo della cooperazione allo sviluppo.

Il programma di Codeway è ricco e variegato. Oltre alle conferenze, prevede momenti dedicati al finanziamento e alla partecipazione alle gare internazionali. Le principali Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI) saranno presenti per esporre le loro opportunità di finanziamento. Inoltre, verranno spiegate le modalità per partecipare alle gare internazionali per le forniture nei grandi progetti di cooperazione.

Un'altra novità di quest'anno è l'area Pitch, uno spazio dedicato alle imprese per presentare prodotti o servizi orientati alla cooperazione internazionale. Questa iniziativa offre un'opportunità unica per le aziende di condividere le loro innovazioni con un pubblico internazionale e diversificato, composto da istituzioni, organizzazioni finanziarie e della società civile.

Codeway Expo vanta il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) e il supporto di istituzioni di rilievo a livello nazionale e internazionale. La partnership con The European House Ambrosetti (TEHA), una delle principali società di consulenza



strategica, ha influenzato positivamente lo sviluppo dell'evento, introducendo una forte presenza delle Pmi italiane nei progetti di sviluppo promossi dalle istituzioni italiane. Guardando alle aziende, in particolare, Codeway offre diverse aree tematiche, tra cui conferenze internazionali, opportunità di investimento, presentazione di progetti, un'area networking per incontri B2B (incontri tra aziende) e B2G (incontri tra aziende e Istituzioni e Governi), mostre e installazioni artistiche, laboratori, sessioni di tutorship e mentorship, e un'area dedicata alla creazione di posti di lavoro e donazioni. Queste attività sono progettate per facilitare la condivisione di idee, progetti e opportunità in un ambiente che promuove la collaborazione e l'innovazione.

Codeway si posiziona quindi come un evento di riferimento per tutti coloro che sono coinvolti nel settore della cooperazione allo sviluppo. Le sfide globali richiedono soluzioni innovative e un nuovo approccio alla cooperazione. In questo contesto, Codeway offre non solo una vetrina per progetti e idee, ma anche un terreno fertile per la nascita di partnership, scambi di conoscenze e collaborazioni che possono davvero fare la differenza a livello globale.



# Le nuove relazioni tra l'Italia e l'Africa, muoversi all'insegna della collaborazione

di Massimo Zaurini

**E**ra il 30 dicembre del 2013 quando l'allora ministro degli Esteri Emma Bonino convocò una conferenza stampa al ministero degli Esteri e lanciò l'Iniziativa Italia-Africa, messa a punto e fortemente voluta dalla pancia del ministero, ovvero dai tecnici e dai dirigenti della Farnesina.

Dieci anni – con il conseguente alternarsi di governi, ministri, viceministri e sottosegretari – sono un arco di tempo sufficiente per cominciare a trarre bilanci e in merito alle relazioni tra l'Italia e il grande continente suo dirimpettaio due sono le considerazioni che si possono delineare.

La prima è che l'Africa è tornata con forza nelle agende politica, economica, sociale e culturale dell'Italia. L'Iniziativa Italia-Africa è riuscita a mantenere il momentum e, anzi, negli ultimi mesi sembra aver subito un'accelerazione senza precedenti. La seconda considerazione è che, nonostante i progressi, la strategia italiana verso l'Africa ha ancora molti margini di crescita, soffrendo a tratti di scarso coordinamento e apparente frammentarietà.

Concentrandosi sul fronte economico, diversi dati mostrano chiaramente i passi in avanti fatti nella relazione con l'Africa, a partire dall'esposizione di Sace, l'agenzia italiana per il credito all'esportazione, cresciuta ad oggi di oltre dieci miliardi rispetto ai numeri che l'agenzia faceva registrare nel 2013.

Un altro dato significativo interessa l'Agenzia Ice (l'organismo nazionale per il commercio estero), che se nel 2013 aveva un solo ufficio per tutta l'Africa subsahariana, situato a Johannesburg, in Sudafrica, nel 2023 ne arriva a contare ben otto, avendo aggiunto negli anni Ghana, Etiopia, Senegal, Nigeria, Angola, Mozambico e Kenya.

In generale, comunque, è cambiato l'approccio dell'economia italiana nei confronti dell'Africa, passato da una visione di diffidenza a una di curiosità, con un numero sempre più alto di aziende che hanno iniziato a guardare oltre il Nordafrica più prossimo. In passato, l'Africa interessava un gruppo limitato di imprese con focus specifici: i grandi gruppi energetici, delle costru-

## 2013

— L'allora ministro degli Affari esteri Emma Bonino lancia a Roma l'Iniziativa Italia-Africa

## 68 mld

— Totale dell'interscambio tra Italia e Africa nel 2022, per i due terzi legato al comparto energetico

# 11

— Gli uffici di Ice in Africa, ai quali si aggiunge il punto di corrispondenza di Brazzaville

# 1,5 mld

— Gli investimenti italiani in Africa nel 2021, in linea con i maggiori Paesi paritari

## Sei date in dieci anni



Redatta l'Agenda 2063 (Ua)

**2013**



L'AfDB annuncia gli High5

**2015**



Mattarella in Africa subsah.

**2016**



Nasce l'AfCFTA

**2018**



L'Ue e il Global Gateway

**2021**



Il Piano Mattei per l'Africa

**2023**

zioni o dei grandi progetti infrastrutturali. Accanto a queste realtà, si sono andate affermando aziende di piccole e medie dimensioni attive in vari settori: dall'agricoltura alla trasformazione, dalle nuove tecnologie alla farmaceutica, dall'ingegneria al tessile, con il nucleo forte dei produttori di macchinari. Ancora, però, c'è da fare.

Nel 2022, l'interscambio è stato di oltre 68 miliardi di euro, un aumento consistente rispetto al 2021, dovuto principalmente alle importazioni dall'Africa, che sono quasi raddoppiate da 24 a 47 miliardi di euro grazie al comparto energetico e alla necessità di sostituire il gas russo. Le esportazioni italiane, d'altro canto, hanno raggiunto 21,3 miliardi di euro, dominate dai beni di investimento, in particolare meccanica, materiale elettrico e prodotti farmaceutici. La somma è in crescita, ma il potenziale non ancora espresso rimane molto ampio, considerando che l'Africa potrebbe assorbire ben più dell'attuale 3,4% del totale dell'export italiano. I dati macroeconomici non sembrano, infatti, registrare un deciso cambio di passo. L'annuario statistico del commercio estero 2022 mostra, a partire dal 2012, una certa stasi nell'ordine di grandezza degli scambi, considerando che dieci anni prima l'export italiano verso l'Africa era di quasi 19 miliardi di euro.

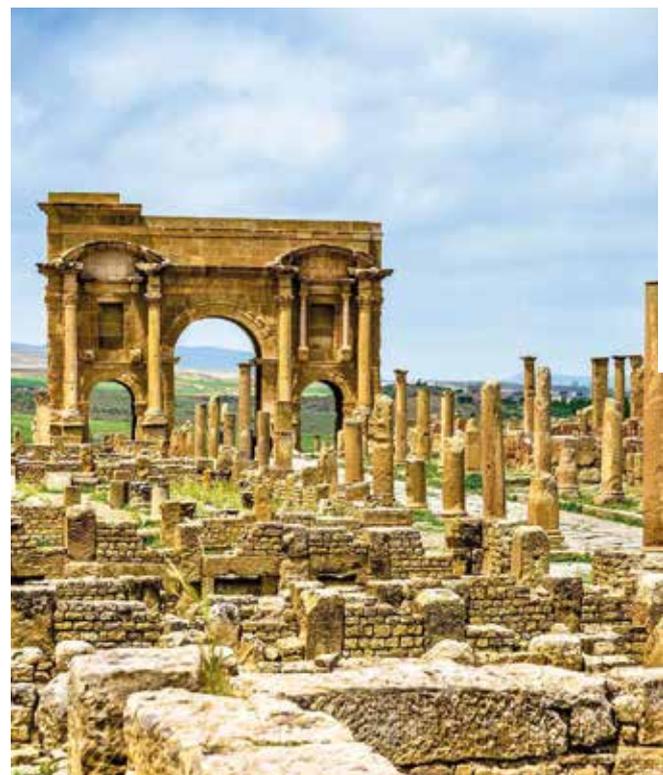
Gli investimenti italiani in Africa paiono costituire un capitolo a parte. Nel corso dell'ultimo decennio, l'Italia ha ottenuto risultati eccezionali in questo campo. Nel 2015, ad esempio, il Paese ha segnato un record come primo investitore assoluto in Africa, con 7,4 miliardi di dollari (corrispondenti al 10,4% del totale degli investimenti diretti esteri verso il continente quell'anno), secondo un rapporto di Ernst & Young. Nel 2016, invece, l'Italia ha detenuto il primato come principale investitore europeo.

Tuttavia, è importante interpretare con cautela la fotografia fornita dai dati sugli investimenti, poiché essi possono essere influenzati da progetti singoli in settori *capital intensive*, ovvero progetti che richiedono ingenti capitali per avviarsi. Il settore energetico è indubbiamente uno dei più *intensive* in questo senso: le operazioni di un gruppo con le capacità di Eni, leader nel settore oil & gas in Africa, possono causare significative oscillazioni negli investimenti italiani nel continente. A conferma di ciò, nel 2015, oltre 6 miliardi dei 7,4 miliardi di investimenti che valsero il primato mondiale all'Italia erano quelli destinati da Eni al progetto di sviluppo del gas naturale nel giacimento di Zohr in Egitto.

Il dato più recente, confermato da Banca d'Italia e Istat, relativo al 2021, indica inve-



02



03



01. Un uomo di Leonardo in versione mozambicana / *Internationalia*
02. Per le vie di Accra / *Lorenzo Maccotta/Contrasto*
03. Le rovine romane di Timgad, in Algeria
04. La sede del ministero degli Esteri italiano

04

stimenti italiani in Africa per circa 1,5 miliardi di euro, in calo rispetto ai dati precedenti, ma comunque in linea con quelli dei principali peers, i Paesi con capacità definibili, per ordine di grandezza, alla pari con l'Italia. È comunque indubbio che dal 2015 si è invertita la tendenza che negli anni tra il 2009 e il 2014 aveva visto l'Italia in fondo alle classifiche di investimenti in Africa.

D'importanza fondamentale è sottolineare alcuni aspetti che ancora ostacolano il consolidamento di un contingente di piccole e medie imprese (pmi) italiane che potrebbero invece rientrare nelle statistiche. La volontà politica di considerare l'Africa un partner economico, espressa a parole da numerosi governi, deve essere tradotta in azioni concrete per sostenere le pmi italiane interessate al continente.

Il mercato africano è da anni oggetto dell'attenzione di attori provenienti da tutto il mondo, con una concorrenza serrata tra imprese europee, cinesi, statunitensi, turche, israeliane e brasiliane. Molte pmi italiane lamentano soprattutto difficoltà sul versante economico-finanziario.

La mancanza di una presenza significativa di grandi banche italiane sul continente e la cautela o diffidenza con cui Sace classifica la maggior parte dei Paesi africani, rende più complicata l'operatività delle piccole e medie imprese. Negli ultimi anni si sono intravisti alcuni progressi su questo fronte, ma si potrebbe fare di più. Un obiettivo auspicabile sarebbe la creazione di un Sistema Italia, una struttura integrata e sinergica tra istituzioni, aziende, enti di vario tipo in grado di affermare in maniera più solida la presenza italiana, agevolando quindi, dal lato economico, l'approdo in Africa di un maggior numero di medie realtà industriali italiane, con il potenziale di rappresentare una svolta anche per l'economia africana.

Il continente sta già approntando il proprio futuro, tra problematiche antiche e recenti, cercando partner e investimenti ma ragionando anche come gruppo, a livello di integrazione regionale, provando a prendere in mano nuove rotte di percorrenza. L'AfCFTA, l'Area di libero scambio ufficialmente avviata nel 2019, ne è un chiaro esempio. Collaborare, insomma.

Un ultimo punto: all'inizio del 2013, qualche mese prima che il ministero degli Esteri lanciasse l'Iniziativa Italia-Africa, con la sua rinnovata attenzione verso il continente, *Africa e Affari* aveva dato alle stampe il suo primo numero. L'intenzione di voler offrire al pubblico italiano notizie e riflessioni sul continente africano che includessero altro accanto a problematiche ed esotismo, parve anticipare che qualcosa nell'aria stava cambiando. ■

## Alla pari ai blocchi di partenza

Guardando in avanti, l'Africa ha già tracciato il proprio cammino: l'Area di libero scambio continentale (AfCFTA).

Il progetto sta muovendo i suoi primi passi e arriverà a maturazione fra dieci e forse quindici anni, ma una cosa viene ripetuta come un mantra nei corridoi dei palazzi di tutto il continente: l'Africa sarà un mercato libero prima di tutto per i produttori africani.

Per aggiungere valore e trasformare merci e servizi da vendere nel continente, gli imprenditori africani hanno bisogno di macchinari ed expertise che sono il cuore di numerose piccole e medie imprese italiane e che queste devono essere messe in grado di vendere e condividere.

Attualmente l'Area di libero scambio, il cui segretariato generale è ospitato ad Accra, in Ghana, coinvolge tutti i Paesi africani ad eccezione dell'Eritrea, che ha scelto di non aderire. Le attese sono elevate. Il commercio interno all'Africa è oggi pari al 14,4% del totale delle esportazioni africane.

In altre parole il continente non commercia con se stesso. Secondo le previsioni della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (Unctad), l'AfCFTA potrebbe incrementare gli scambi intra-africani di circa il 33% e ridurre il deficit commerciale del continente del 51%, un bel passo in avanti, quindi.

C'è un altro elemento che lascia ben sperare per un ulteriore cambiamento nel prossimo futuro nelle relazioni economiche tra Italia e Africa, e cioè la natura stessa delle rivoluzioni economiche in arrivo. Se fino alla terza rivoluzione industriale l'Africa sembrava fisiologicamente scontare un ritardo cronico rispetto ad altre zone di mondo, la quarta sembra avere il potenziale per riportarci tutti agli stessi blocchi di partenza. E si sa, a maratoni e velocisti, l'Africa è messa bene.

# La Cooperazione italiana ha scoperto nel profit un alleato essenziale

di Céline Nadler

**R**endere la cooperazione internazionale parte integrante della politica è stata la prima premura del governo italiano nello stilare la riforma del sistema dell'aiuto allo sviluppo (Aps), nota come legge 125/2014. Una premura ribadita nell'articolo 3 della legge che cambia la denominazione del ministero degli Esteri in ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale (Maeci) e rende obbligatoria la nomina di uno dei sottosegretari agli Esteri alla carica di viceministro alla Cooperazione. La nuova legge istituisce inoltre un ente dotato di autonomia e collegato al Maeci, l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics), che ha il compito di monitorare i processi per la realizzazione delle iniziative di cooperazione e di fornire supporto tecnico alle altre amministrazioni pubbliche coinvolte in progetti di sviluppo.

Tra le altre novità introdotte dalla legge del 2014 c'è quella relativa all'introduzione del settore privato nel mondo cooperativo; il settore profit, quindi, diventa per la prima volta un attore formale della cooperazione italiana allo sviluppo. La legislazione riconosce infatti il «contributo delle imprese e delle istituzioni bancarie ai processi di sviluppo nei Paesi partner», ratificando il crescente ruolo che l'aiuto pubblico allo sviluppo ha assunto nel corso degli anni di catalizzatore dei flussi finanziari privati verso i Paesi del Sud, sebbene inizialmente fosse stato concepito come sostegno diretto agli Stati e al settore non profit.

Al compimento del decimo anno di età della legge manca un anno, però i risultati compiuti dalla riforma del sistema italiano di cooperazione allo sviluppo sono già misurabili. Nel 2020, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) ha dedicato un rapporto che valuta le prestazioni dell'Italia in materia, esaminando le politiche, i programmi e le attività di cooperazione allo sviluppo della penisola tra il 2014 e il 2019. La *Peer Review sull'assistenza allo sviluppo dell'Ocse: Italia 2019* osserva che, nonostante l'Italia abbia ancora bisogno di rafforzare la struttura di gestione dei dati, aumentare la forza lavoro nel settore e compiere progressi nella



01

prevedibilità a medio termine e nel colmare i ritardi registrati nell'attuazione dei progetti, la riforma ha complessivamente contribuito a migliorare l'efficacia, l'efficienza e la coerenza del sistema italiano, in particolare con l'introduzione di una rendicontazione più trasparente e di un meccanismo di programmazione pluriennale focalizzato su risultati e interventi a più lungo termine. Quest'ultimo punto, in particolare, è stato soddisfatto con il Documento triennale di programmazione e di indirizzo della politica di cooperazione allo sviluppo, che deve

essere approvato dal Consiglio dei ministri ogni tre anni e non più annualmente. Secondo il Documento triennale 2021-2023, l’Africa rimane una priorità della politica di sviluppo italiana, in quanto sui venti Paesi identificati come prioritari, undici si trovano nel continente, ovvero Egitto, Tunisia, Etiopia, Kenya, Somalia, Sudan, Burkina Faso, Mali, Niger, Senegal e Mozambico.

### I soldi italiani per la cooperazione

Ma non è cambiato solo l’approccio strategico, sono aumentati anche i capitali. A dimostrazione, l’aiuto pubblico allo sviluppo bilaterale lordo dell’Italia registrato dall’Ocse per il 2021 ha assegnato 1,2 miliardi di dollari (44,3%) all’Africa, contro 178,6 milioni di dollari all’America Latina e ai Caraibi e 168,1 milioni di dollari al Medio Oriente. Allargando poi lo sguardo agli investimenti privati, secondo il database statistico sullo sviluppo stilato dall’Ocse i contributi pubblici e privati stanziati dall’Italia alla cooperazione internazionale per il periodo 2000-2014 (ossia prima dell’entrata in vigore della legge 125-2014) hanno fatto registrare un importo totale di circa 114,1 miliardi di dollari, per una spesa annua media di 7,6 miliardi di dollari su 15 anni. Tra il 2015 e il 2021, si segnala invece un totale di circa 89,1 miliardi di dollari, cioè una spesa annua media di 12,7 miliardi, quasi il doppio rispetto al precedente periodo.

A livello internazionale, considerando l’obiettivo posto dalle Nazioni Unite di destinare lo 0,7% del reddito nazionale lordo (rnl) all’Aps entro il 2030, i risultati dell’Italia risultano più mitigati. Secondo i dati preliminari del rapporto annuale del Comitato per l’aiuto allo sviluppo (Dac) dell’Ocse, nel 2022, Roma si è collocata al 19° posto della classifica dei Paesi membri del gruppo, dove alle prime posizioni si trovano Lussemburgo, Svezia, Norvegia, Germania e Danimarca, unici cinque Stati nel mondo in grado di raggiungere e, a volte, superare la soglia raccomandata dall’Onu. Roma destina circa lo 0,32% del proprio rnl (6,5 miliardi di dollari) alla cooperazione internazionale, comunque in aumento rispetto alla quota dello 0,29% registrata nel 2021. In dati assoluti, però, cambia la prospettiva, in quanto i fondi netti destinati alla cooperazione collocano l’Italia nella classifica in settima posizione, dietro solo a Germania e Francia fra gli Stati membri dell’Unione Europea (Ue). Del resto, è interessante osservare che, nel 2022, l’Italia fra tutti i Paesi membri del Dac aveva la quota più alta di Aps per la biodiversità e la lotta alla desertificazione, rispettivamente il 18,6% e il 43,7%.



02

### Lavorare con il settore privato

Senza dubbio, tuttavia, il riconoscimento del settore privato si profila come l’elemento che maggiormente può accrescere le attività e l’entità dei fondi italiani.

Sulla base dei successi iniziali, l’Italia sta avviando sempre più collaborazioni nel campo dello sviluppo sostenibile con gli attori privati, nonché soluzioni finanziarie innovative per consentire alle imprese di accedere ai fondi disponibili e aprire nuovi sbocchi per gli investitori.

Tra queste iniziative si contano partenariati pubblico-privati, finanziamenti misti, investimenti a impatto sociale e responsabilità sociale delle imprese, o ancora si cerca di creare meccanismi comuni tra organizzazioni, regioni, istituzioni e imprese, come testimoniato dalla Piattaforma nazionale multistakeholder su energia e sviluppo, istituita nel 2016 per promuovere progetti utilizzando le competenze disponibili nelle sedi Aics combinate con il trasferimento tecnologico e lo sviluppo di capacità di banche e aziende italiane.

In quest’ambito, di nuovo, il database pubblicato dall’Ocse sui contributi del settore privato all’Aps – tra investimenti diretti esteri, investimenti in portafogli azionari, rimesse degli emigranti e prestiti – consente un interessante paragone in Italia tra i periodi 2000-2014 e 2015-2021. Nel primo anno, si è raggiunta una media annua di 2,5 miliardi di dollari, passata a 5,8 miliardi, ossia più del doppio, a partire dal 2015. Il crescente interesse del settore privato italiano, che include le donazioni e i finanziamenti delle organizzazioni non governative (ong), è ben testimoniato dal fatto che per l’anno 2022 l’importo dedicato ad attività

01. L’ambito agricolo è uno dei settori più attraenti per l’apporto privato / *Africa Rivista*
02. Operai scaricano sacchi di cacao in Camerun; i Paesi africani vogliono investire per dare valore alle materie prime / *Céline Camoin*

di cooperazione da aziende e ong è inferiore, fra i membri dell'Ue, solo a quelli versati dai settori privati di Germania, Svezia e Ungheria.

Oltre ai progetti volti a migliorare la trasparenza e la partecipazione dei diversi attori coinvolti negli aiuti allo sviluppo, come OpenAid o il Sistema informativo stakeholder (Sistake), dal 2017 l'Aics è impegnata a pubblicare bandi di gara aperti al settore profit attraverso le proprie sedi nel mondo. A seguito della scarsa adesione al primo invito, lanciato appunto sei anni fa, l'Aics ha realizzato un roadshow in tutta Italia per sensibilizzare sul valore della collaborazione tra imprese e attori della cooperazione allo sviluppo. Come risultato di questo sforzo, il secondo bando lanciato alla fine del 2018 ha registrato il 60% in più di proposte da aziende e organizzazioni italiane. Quest'anno, nel mese di novembre 2023, scadranno due bandi dell'Aics in Africa. Uno è nell'ambito dell'iniziativa "Labour Market Inclusion of Person with Disabilities", che ha l'obiettivo di creare un ambiente inclusivo e accessibile e un mercato del lavoro sostenibile per le persone con disabilità in Sudan, e ha una dotazione finanziaria prevista di 1,1 milioni di euro. L'altro bando interessa il Mozambico e rientra nell'ambito del "Job Creation through Information and Communication Technologies (Ict)", che è incentrato sulla promozione dell'occupazione giovanile nella capitale Maputo e nelle province di Maputo, Manica e Tete attraverso una strategia mirata sull'utilizzo delle Ict. L'importo indicativo messo a disposizione è di circa 2,3 milioni di euro.

### Privati e organismi internazionali

È evidente che la mobilitazione delle risorse del settore privato a livello globale risulta una condizione essenziale per il finanziamento del programma di obiettivi sostenibili (SDGs) dell'Agenda 2030, tanto più che l'obiettivo 17 riguarda in particolare «l'adozione e l'attuazione di meccanismi per incoraggiare gli investimenti a favore dei Paesi meno sviluppati», il cui fabbisogno annuo totale, secondo le ultimissime valutazioni pubblicate a settembre dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (Unctad), è compreso tra 6,9 e 7,6 migliaia di miliardi di dollari. Questo è il motivo per cui l'aiuto pubblico allo sviluppo viene ormai utilizzato per "canalizzare" le risorse private verso i Paesi target della cooperazione internazionale.

Un'ulteriore conferma della necessità di coinvolgere i donatori privati è data dal Global Compact delle Nazioni Unite, che opera in Italia attraverso la Fondazione



03

Global Compact Network Italia. L'organizzazione, che vuole incoraggiare le imprese di tutto il mondo a creare un quadro economico, sociale e ambientale atto a promuovere un'economia mondiale sostenibile nel rispetto dei diritti umani, degli standard lavorativi, della tutela dell'ambiente e della lotta alla corruzione, ha già raccolto l'adesione di oltre 17.000 imprenditori sparsi in 160 Paesi.

Le attenzioni al settore privato arrivano anche da altri ambiti multilaterali. L'Unione Europea (Ue) ha lanciato in questo ambito vari strumenti di finanziamento. Tra questi c'è il Global Europe, che con una dotazione di 79,5 miliardi di euro per il periodo 2021-2027 punta a sostenere le azioni esterne dell'Ue nei Paesi partner per realizzare gli SDGs. O ancora il Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile (Efsd+), principale strumento finanziario per mobilitare gli investimenti nell'ambito del Global Gateway, la strategia dell'Ue per ridurre il divario globale di investimenti infrastrutturali. Del resto, è notizia recente l'annuncio della formazione del Global Gateway Business Advisory Group, un corpo composto da settanta amministratori delegati e dirigenti senior di aziende europee e associazioni imprenditoriali che avrà il compito di aiutare la Commissione europea a promuovere la cooperazione con il settore privato europeo. «Abbiamo ricevuto numerose candidature» ha commentato la commissaria Ue per i partenariati internazionali, Jutta Urpilainen, che ha aggiunto: «Il Global Gateway Business Advisory Group ci consentirà di impegnarci realmente con il settore privato nello spirito di un Team Europa, raccogliendo i loro input su come accelerare gli investimenti nei nostri Paesi partner». ■

03. La sanità rimane tra i settori principali per gli interventi della Cooperazione / Internationalia

# algeco®

A Space to Be... **live, learn, work**

**NO. 1 IN MODULAR CONSTRUCTION IN EUROPE  
PROVIDING WORLDWIDE EXPORT SOLUTIONS**

**Faster  
Smarter  
Modular**



Units Worldwide  
**294.000**

Countries  
**25**

Globally Customers  
**49.000**

“A global  
company  
meeting  
individual  
needs”

algeco

**CONTACT OUR ITALIAN EXPORT TEAM:**

**Vito Amati**

CEO & MD Italy

[vito.amati@algeco.com](mailto:vito.amati@algeco.com) +39 335 6715325

**Filippo Orlandi**

360° Manager & Export

[filippo.orlandi@algeco.com](mailto:filippo.orlandi@algeco.com) +39 335 7360105



800 401 401



[algeco.it](http://algeco.it)



[web.it@algeco.com](mailto:web.it@algeco.com)

Follow us:



Algeco Italia

# Così Sace ha risposto alla richiesta di più Africa da parte delle aziende

di Ernesto Sii



01

**D**a poco meno di due miliardi di euro registrati nel 2013 a oltre 13 miliardi di euro secondo i dati aggiornati al primo trimestre 2023: è questa l'evoluzione dell'esposizione che Sace, l'agenzia italiana per il credito all'esportazione, ha avuto verso l'Africa nell'ultimo decennio, caratterizzato da una fortissima accelerazione.

Dal 2010 ad oggi sono stati sostenuti contratti e progetti di imprese italiane per un totale che si aggira intorno ai 26 miliardi di euro (somma del flusso annuale perfezionato dal 2010 al 2022) e questi miliardi, a loro volta, hanno abilitato investimenti per oltre cinquanta miliardi di euro.

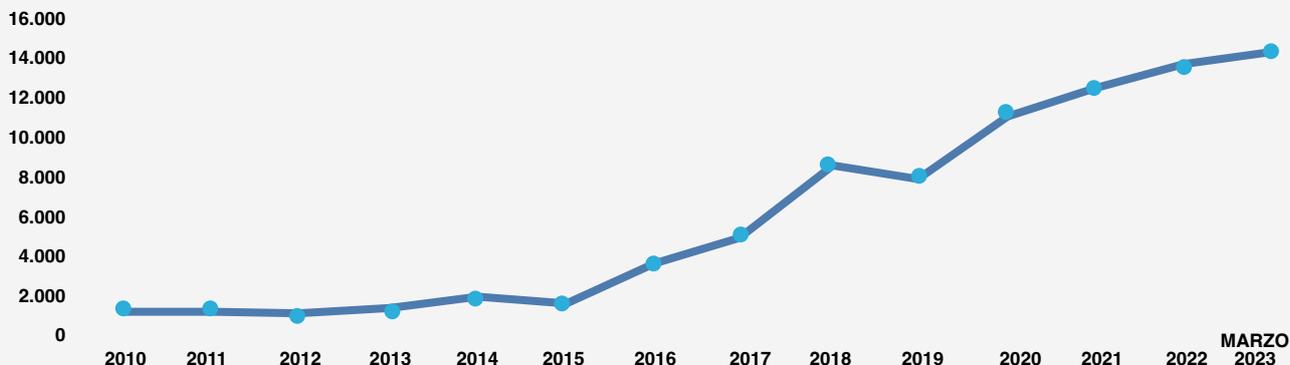
Il crescente impegno nel continente africano porta ormai Sace a essere la seconda Export Credit Agency (Eca) per esposizione nel continente africano, dietro solo alla cinese Sinosure. A rendere possibile questo risultato, spiegano da Sace, la scelta di «presentarsi con un'offerta competitiva a vari livelli: finanziario, tecnologico e di servizi». Sono questi gli aspetti su cui, dicono,

il gruppo Sace può davvero fare la differenza per le imprese con cui lavora nel mondo. Mettendo a disposizione soluzioni assicurativo-finanziarie agili, digitali e integrate, l'agenzia per il credito italiana accompagna le imprese in tutte le fasi di export e internazionalizzazione, sfruttando al contempo un patrimonio di conoscenze, esperienze e relazioni ritenute fondamentali per aiutare le imprese a sviluppare opportunità di business sostenibili nel tempo.

Per questo più recentemente Sace ha ampliato la sua offerta con servizi di accompagnamento, coinvolgendo tutti gli stakeholder interessati. «Perché non c'è solo Sace, ma tutta una rete di istituzioni, associazioni e altre imprese e persone con cui fare squadra per raggiungere risultati concreti e solidi» aggiungono da piazza Poli. Ad esempio, in Africa Sace collabora attivamente con l'African Trade Insurance Agency, di cui la Eca italiana è anche azionista e membro del cda; con la Trade Development Bank (la Banca di sviluppo dell'Africa orientale), per offrire finanziamenti alternativi ai buyer

## L'ESPOSIZIONE DI SACE NELL'ULTIMO DECENNIO (IN MLN DI DOLLARI)

Fonte: Sace



02

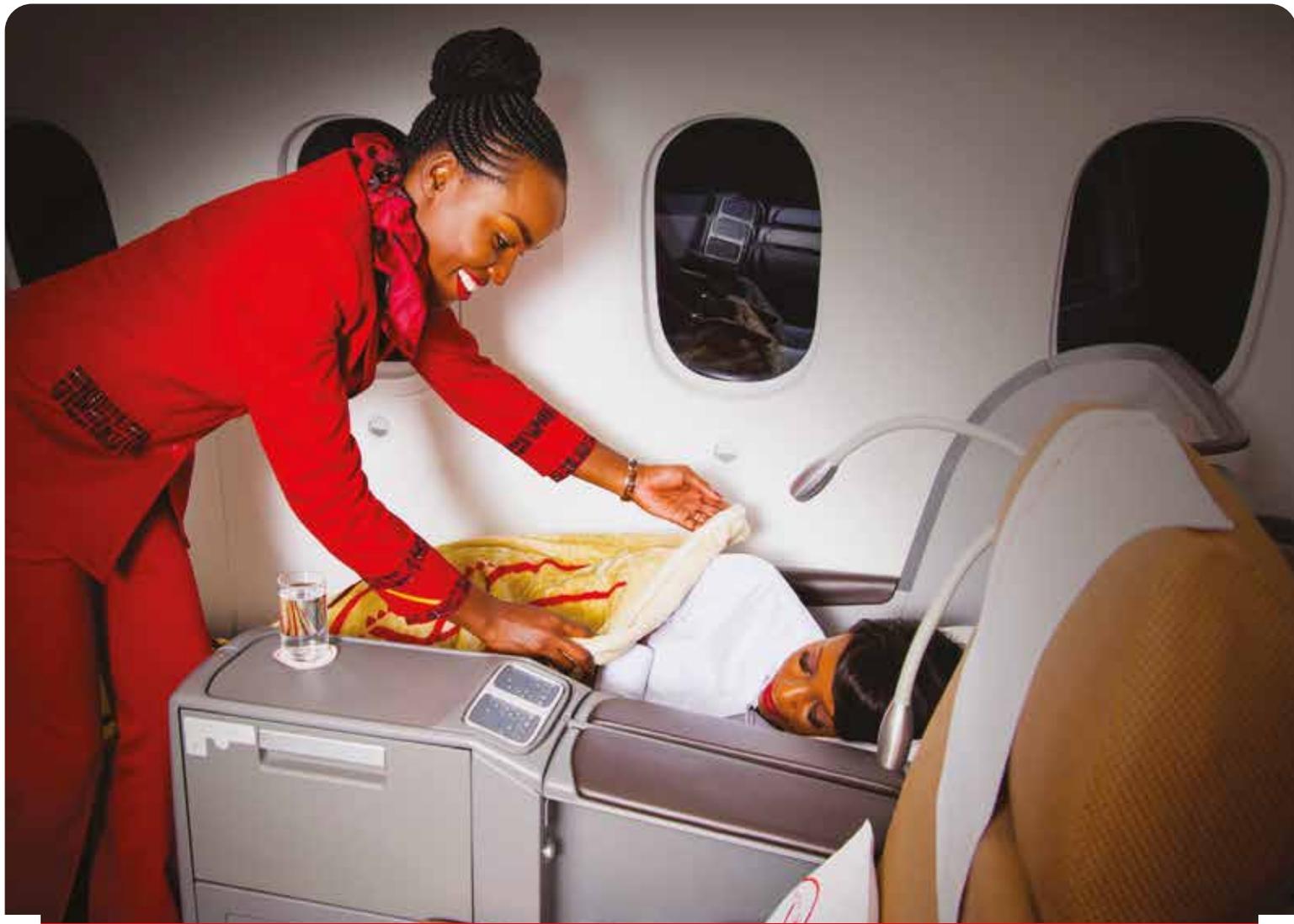
locali e per sbloccare contratti commerciali con contractor italiani; con l'Afreximbank, l'istituzione panafricana centrata sul sostegno al commercio intra ed extra-africano; e con l'Africa Finance Corporation, più attenta agli investimenti nelle infrastrutture. Tra le iniziative messe in campo per rafforzare la propria operatività verso l'Africa, Sace ha avviato anche proprie iniziative di formazione. Attraverso Sace Education, il suo hub formativo gratuito, l'agenzia ha coinvolto oltre quattordicimila imprese, in prevalenza pmi, con più di 250 ore di formazione gratuita erogata negli ultimi tre anni e quattrocento ore di formazione sempre disponibili in piattaforma e connesse ai temi dell'export e dell'internazionalizzazione, ma anche digitalizzazione, sostenibilità, liquidità. Tra queste iniziative ricordiamo l'Africa Business Lab, un progetto congiunto con Agenzia Ice e Confindustria Assafrica & Mediterraneo che dal 2021 si rivolge a pmi italiane (356 le aziende formate fi-

nora) interessate ad approfondire opportunità commerciali nel continente; l'Africa Business Day, ancora in collaborazione con Confindustria Assafrica, un evento che ha visto la partecipazione di 260 iscritti; e @ MacFrut 2023, iniziativa messa in campo durante la fiera dedicata all'ortofrutta a Rimini che includeva diversi workshop formativi e incontri B2B, anche in collaborazione con Ice, per consentire alle imprese italiane di incontrare buyer africani.

Ma l'attenzione di Sace verso l'Africa e le aziende italiane prosegue con altre due attività fondamentali: la *push strategy* e i *business matching*, due iniziative che hanno lo scopo di far incontrare la domanda (rappresentata da grandi committenti esteri) e l'offerta (rappresentata dalle pmi italiane). Dal 2018 ad oggi le iniziative di business matching che hanno coinvolto buyer africani sono state sei e hanno visto la partecipazione di quasi trecento imprese italiane, creando opportunità di incontro per le imprese che operano nei settori strategici per il continente africano, ovvero le infrastrutture, l'agroalimentare e la meccanica strumentale. Secondo i dati di Sace, l'esposizione verso l'Africa ha avuto una crescita importante grazie alla push strategy, con cui la Eca italiana ha assicurato finanziamenti a favore dei ministeri delle Finanze della Costa d'Avorio e del Senegal (altre iniziative dello stesso tipo sono allo studio con altri Stati africani), con l'obiettivo di stimolare nuovi contratti dall'Italia, in particolare a beneficio di pmi.

L'ultima iniziativa lanciata è quella del sostegno all'export di filiera, in cui Sace cerca di coinvolgere diverse aziende italiane, con l'obiettivo di esportare un progetto (o parte di un progetto) chiavi in mano. ■

01. Sul comparto delle rinnovabili viene posta grande attenzione / *Enel Green Power*
02. Cresce la classe media e crescono i consumi anche di lusso / *Céline Camoin*



## *Experience award-winning comfort as we connect you to your African adventure*



Africa's Leading Airline 2022



Africa's Leading Inflight Magazine 2022



Africa's Leading Airline Brand 2022



Africa's Leading Airline - Business Class 2022



Fly Kenya Airways and enjoy seamless connections from London, Paris or Amsterdam to Nairobi and beyond.

Book today at [www.kenya-airways.com](http://www.kenya-airways.com)

[kenya-airways.com](http://kenya-airways.com)

   @KenyaAirways  KQ mobile

 **Kenya Airways**   
*The Pride of Africa*



**Tunisia, quasi a zero il saldo commerciale**  
Storicamente la bilancia commerciale con la Tunisia – prima destinazione dell'export italiano in Africa – è favorevole all'Italia con le esportazioni che superano le importazioni, ma tra gennaio e settembre dello scorso anno il saldo si è ridotto a poco meno di 20 milioni di euro. Un fatto che è imputabile al crollo delle vendite di prodotti derivati dal petrolio (oltre 560 milioni in meno, pari a -77%). La Tunisia è anche uno dei Paesi in cui sono maggiormente presenti imprese italiane. Secondo stime recenti sono oltre 900 le imprese italiane attive.

Internazionale

Interscambio

## Gli idrocarburi sono ancora in cima agli scambi commerciali

di Michele Vollaro

Un po' meno di 45 miliardi di euro, più precisamente quasi 44 miliardi e 340 milioni: a tanto ammonta il valore dell'interscambio commerciale tra l'Italia e i Paesi dell'intero continente africano nei primi nove mesi del 2023, da gennaio a settembre, e cioè l'ultimo periodo per il quale sono disponibili i dati più aggiornati dell'Agenzia Ice. È un dato che mostra un significativo calo rispetto ai valori registrati negli stessi mesi dell'anno precedente, superiori dell'11%, ma che si inserisce tuttavia in un contesto caratterizzato da una diminuzione del 5% dell'interscambio commerciale totale dell'Italia con il resto del mondo. Conseguentemente diminuisce solo in parte il peso rela-

tivo che i Paesi dell'Africa hanno rispetto al complesso degli scambi dell'Italia con l'estero, passato dal 5,2% del 2022 al 4,9% dell'anno scorso.

In ogni caso, si tratta di valori più alti rispetto alla serie storica delle rilevazioni effettuate nei dieci anni precedenti il 2022; considerando l'intero anno solare, infatti, l'interscambio totale con l'Africa si è attestato su una cifra compresa tra un minimo di 29 miliardi registrato nel 2020 quando è esplosa la pandemia di covid-19 e un massimo di 43 miliardi registrato invece tanto nel 2013 quanto nel 2021.

Tornando al 2023, il saldo degli scambi commerciali tra Italia e Africa nei primi nove mesi dello scorso anno resta forte-

mente sbilanciato, dal momento che le importazioni rappresentano sempre circa il doppio delle esportazioni, poco meno di 30 miliardi a fronte di circa 15 miliardi. A pesare sono soprattutto gli acquisti di materie prime energetiche, con il gas naturale e il petrolio greggio che coprono quasi i due terzi di tutto l'import italiano dal continente africano e il 42% del valore complessivo dell'interscambio a sud del Mediterraneo, una percentuale quest'ultima solo in parte inferiore all'anno precedente quando l'inizio del conflitto tra Russia e Ucraina ha spinto gli acquisti italiani di combustibili fossili fino al 46% del totale dell'interscambio Italia-Africa.

Andando ad analizzare più nel dettaglio i dati a disposizione, emerge come quasi tre quarti del valore degli scambi commerciali sia con i Paesi della regione settentrionale, mentre solo un quarto è con il resto del continente. Ancora più significativamente, va notato come l'importazione di materie prime energetiche rappresenta ben la metà del totale degli scambi e più del 70% del valore delle importazioni con i Paesi dell'Africa settentrionale, dai quali l'Italia ha ottenuto quasi tutto il gas naturale (97,5%) e gran parte del petrolio greggio (65,5%) acquistato dai Paesi africani.

A livello geografico, la classifica dei primi dieci partner commerciali dell'Italia nel continente a sud del Mediterraneo è rimasta invariata nel 2023 rispetto all'anno precedente. L'Algeria si è confermata nuovamente e saldamente prima, con un interscambio pari a poco meno di 13 miliardi di euro; a seguire ci sono la Libia con 6,5 miliardi e la Tunisia con poco più di cinque miliardi.

Fuori dal podio l'Egitto, i cui scambi commerciali con l'Italia si sono attestati tra gennaio e settembre dello scorso anno a 4,4 miliardi di euro, il Sudafrica (3,5 miliardi), il Marocco (3,4 miliardi), la Nigeria (2,1 miliardi) e l'Angola (1,1 miliardi), per passare poi, con scambi sotto la soglia del miliardo, al Ghana (516 milioni) e al Mozambico (408 milioni).

Per evidenziare ulteriormente l'importanza che sulla bilancia commerciale con il continente riveste l'Algeria (da cui l'Italia importa poco meno del 90% di tutto il gas naturale acquistato sui mercati africani), basti soltanto pensare che gli scambi commerciali con Algeri coprono una quota del 29% del totale, percentuale in crescita rispetto all'anno precedente quando si erano fermati al 27,7%.

Confrontando questi dati con quelli dello stesso periodo dell'anno precedente si nota come, con la sola esclusione di Marocco e Nigeria, tutti gli altri Paesi di questa par-



01

ticolare Top10 abbiano registrato un calo del valore dell'interscambio con l'Italia. Se si va poi a differenziare tra import ed export, si può osservare che, a fronte di un calo generalizzato dei valori, sono aumentati gli acquisti di prodotti italiani in Algeria (+24%), Angola (addirittura +62%) e Nigeria (+42%), mentre sul fronte delle importazioni in Italia sono aumentate quelle da Marocco (+16%), Nigeria (+2%) e Sudafrica (+4%).

Per quanto riguarda le esportazioni italiane, si rileva un lieve calo dei valori rispetto all'anno precedente, cioè una diminuzione di 344 milioni, che corrisponde al 2,2% in meno, imputabile principalmente al crollo del 37% delle vendite di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, passate dai 3,4 miliardi dei primi mesi del 2022 ai 2,1 miliardi dello scorso anno. In generale, la composizione dell'export verso i Paesi dell'Africa è così suddivisa: il 20% è costituito da macchinari industriali, mentre il 14% è costituito dai prodotti petroliferi raffinati, che nell'anno precedente erano il prodotto più esportato; seguono i prodotti chimici, che rappresentano il 5% del totale



02



03

- 01. Il porto di Algeri / Marco Simoncelli
- 02. Una veduta di Tangeri Med, in Marocco
- 03. Delegati africani per una fiera / Internationalia

del valore dell'export, e i motori e i trasformatori elettrici con una quota del 3% del totale. Va ricordato che tradizionalmente il principale bene italiano esportato verso i mercati africani è rappresentato da macchinari industriali e solo nel 2022 i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio avevano guadagnato la prima posizione, probabilmente per l'incertezza causata dall'interruzione delle forniture internazionali legata allo scoppio della guerra in Ucraina.

Quella che emerge è, in sintesi, la fotografia di una dinamica che ancora fatica a riprendersi dalla guerra nell'Europa orientale e dai rivolgimenti innescati ancora prima dalla pandemia, che hanno avviato un progressivo riassetto della catena globale del valore, mentre ancora ci si interroga sulle potenziali conseguenze commerciali dell'ultimo conflitto scoppiato in Medio Oriente. ■

TENDENZE

## Le aziende italiane tornano a investire

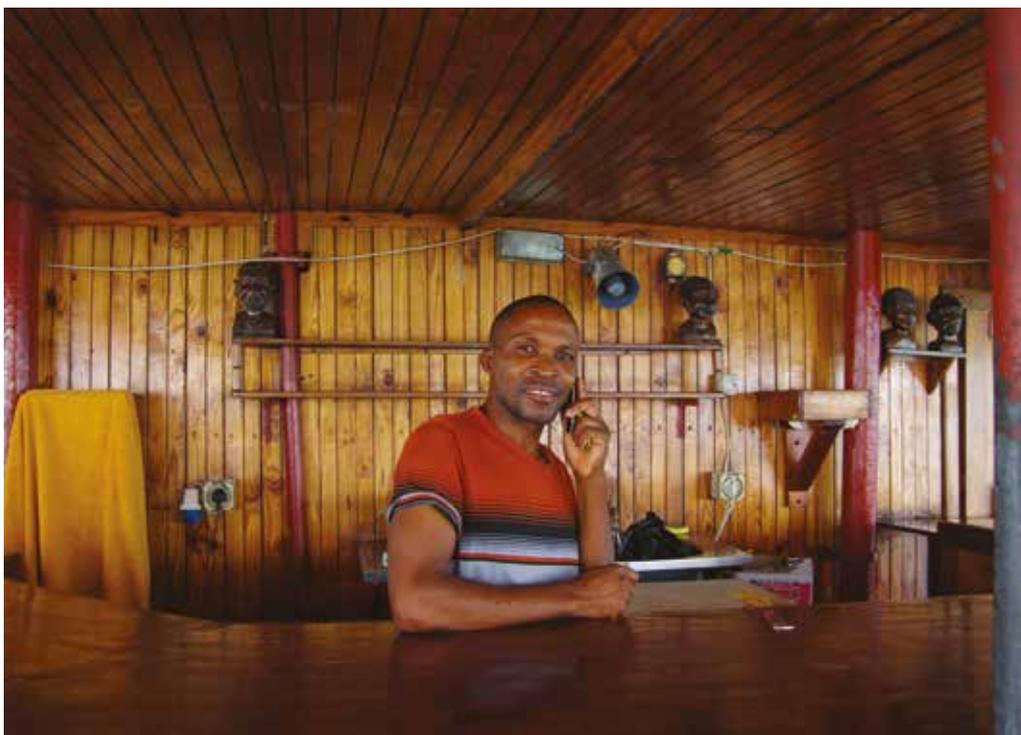
Dopo due anni, il 2020 e il 2021, durante i quali il flusso degli investimenti diretti (Ide) italiani verso i Paesi dell'Africa era stato negativo registrando una forte tendenza al rientro dei capitali, le aziende italiane sono tornate di nuovo a investire nel continente a sud del Mediterraneo. Secondo i dati più aggiornati messi a disposizione dalla Banca d'Italia, infatti, nel 2022 il flusso in uscita verso il continente africano è stato pari a un miliardo e 444 milioni di euro. È un valore leggermente superiore a quanto segnalato nel 2019, quando gli Ide erano stati pari a 1,412 miliardi, ma ancora bene inferiore agli anni precedenti, quando gli investimenti superavano agevolmente i due miliardi di euro e, soprattutto, rispetto al 2014 e al 2015, quando ha raggiunto un valore rispettivamente di 3,6 e 3,9 miliardi di euro e l'Italia si è affermata tra i primi investitori internazionali in Africa. Nel 2022 le prime dieci destinazioni sono state, nell'ordine, il Sudafrica (quasi 350 milioni), l'Angola (292 milioni), l'Egitto (280 milioni), il Ghana (220 milioni), il Marocco (137 milioni), l'Etiopia (72 milioni), il Togo (67 milioni), la Tunisia (44 milioni) e, infine, Libia e Repubblica del Congo, entrambe con flussi d'investimento per 20 milioni di euro. Dalle statistiche della Banca d'Italia si può notare inoltre come lo stock complessivo degli Ide italiani nel continente africano abbia superato quota 26,4 miliardi di euro, con le consistenze maggiori in Algeria (9,1 miliardi), Egitto (8 miliardi), Sudafrica (2,2 miliardi), Nigeria (1,7 miliardi), Tunisia (1,5 miliardi) e Marocco (1,2 miliardi). Si tratta senz'altro di un segnale molto positivo che può rappresentare un buon viatico in vista della prossima messa a terra del Piano Mattei per l'Africa, anche se risulta piuttosto difficile avventurarsi qui in analisi approfondite di questi dati senza sapere nel dettaglio a quali settori produttivi o finanziari siano stati destinati gli investimenti, un particolare che non è disponibile attraverso i dati messi a disposizione da Bankitalia. Del Piano Mattei, il piano strategico annunciato da tempo dal governo ma di cui si sa ancora poco, dovrebbe comunque parlarsi al prossimo vertice Italia-Africa in programma a Roma alla fine di gennaio. ■

### INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI ITALIANI VERSO L'AFRICA NEGLI ULTIMI DIECI ANNI

2013	2.847 mln €	2018	2.818 mln €
2014	3.678 mln €	2019	1.412 mln €
2015	3.914 mln €	2020	-1.368 mln €
2016	2.430 mln €	2021	-933 mln €
2017	2.404 mln €	2022	1.444 mln €

# Luci e ombre della narrativa sull’Africa nei mezzi d’informazione italiani

di Valentina Giulia Milani



01

**I** dati sono innegabilmente sconcertanti. Se analizzati in una prospettiva più ampia, però, è possibile scorgere delle note positive: in Italia, in termini di narrativa sull’Africa, qualcosa si sta muovendo. E questo grazie anche a realtà che, per troppo tempo considerate di nicchia, negli ultimi dieci anni non hanno mai smesso di raccontare i Paesi africani con modi, sguardi e periodicità differenti. Ma andiamo con ordine.

L’Africa, alla quale spesso l’opinione pubblica pensa come a un unico Paese senza distinzioni interne e caratterizzato dalla fame e dalla povertà, è un continente vasto e complesso, composto da realtà talvolta notevolmente differenti e alquanto dinamiche. Quella legata soltanto alle crisi è un’immagine perlomeno superficiale e incompleta, che viene alimentata dall’informazione solitamente offerta al pubblico da televisione e stampa. «Gli aspetti più virtuosi e innovativi dell’Africa sono sottorappresentati nei media italiani, che troppo spesso preferiscono utilizzare narrazioni basate su luoghi

comuni e falsi miti», testimonia la quarta edizione, uscita a maggio, de *L’Africa MEDIA*, il rapporto realizzato da Amref in collaborazione con i ricercatori dell’Osservatorio di Pavia che ha come obiettivo quello di analizzare come e quanto i media italiani raccontano l’Africa.

Dal primo gennaio al 31 dicembre 2022 a crescere è stata infatti la marginalità della comunicazione sull’Africa: i dati mostrano che il continente è apparso in 953 notizie nelle prime pagine delle sei testate italiane principali, in media 13 volte al mese (meno tre occorrenze rispetto al 2021). Per l’84% le notizie riportano fatti ambientati in Italia o in altri Paesi occidentali e trattano temi legati alla sicurezza e ai flussi migratori (69,1%). Il restante 16% di notizie sono ambientate in Africa e si focalizzano su guerra e terrorismo.

A ben guardare, però, anche le crisi africane possono essere facilmente scavalcate da altri temi. Forse meno spazio per iniziare a privilegiare gli aspetti positivi dell’Africa? No. Amref e Osservatorio di Pavia anno-



02



03

tano infatti un lieve calo nel 2022 del tema “guerra e terrorismo” ma legano il dato allo spostamento dell’attenzione verso il conflitto tra Russia e Ucraina.

Nel corso di questi anni di analisi è stato rilevato che non viene dato spazio a temi come il fiorente sviluppo di startup tecnologiche o le risposte africane pensate per esempio per la gestione del cambiamento climatico. Una tendenza purtroppo non diversa a quella riscontrata dieci anni fa, quando a redigere il report con l’Osservatorio di Pavia era Medici Senza Frontiere.

E tuttavia, alcune crisi umanitarie permanenti, come quella nell’est della Repubblica Democratica del Congo, peggiorata nell’ultimo anno, non sono visibili nei telegiornali e nella stampa italiani forse proprio a causa della loro cronicità. I media italiani perdono interesse per notizie che non sono una novità, fossero anche connesse all’immagine “negativa” ma più nota del continente. A colmare il vuoto informativo sono riviste

specializzate, che tra siti, versioni cartacee e agenzie stampa sono in grado di coprire la cronaca, raccontare le crisi ma anche il volto positivo dell’Africa tramite ampi servizi spesso realizzati sul campo. Lo documenta pure il rapporto *Africa MEDIAta*, nel quale si legge: «La testata online che ha dedicato maggiore spazio all’innovazione è Africa Rivista, seguita da Nigrizia e Agenda Digitale».

I temi trattati dalla rivista *Africa*, fondata dai Padri Bianchi oltre cento anni fa, nascono dall’impegno decennale dello staff di Internationalia, gruppo editoriale che sforna ogni giorno notizie sul continente con le sue agenzie InfoAfrica e InfoMundi, oltre ad approfondimenti e articoli di taglio più economico tramite il mensile *Africa e Affari*, che risponde alla crescente necessità di aziende e non solo di essere aggiornati sulle opportunità e gli spunti che provengono dai Paesi africani. Non è vero, infatti, che non esiste un pubblico interessato all’Africa. Il problema sta in ciò che viene offerto. Non a caso, in tanti si rivolgono a canali di informazione non italiani per trovare quello che non trovano a casa. Nei media inglesi e francesi è riscontrabile una maggiore attenzione alle questioni africane e i telegiornali e le agenzie di Francia, Inghilterra, Germania o Spagna, oltre a dare in genere spazi più ampi, tendono anche ad approfondire gli eventi evidenziando gli aspetti a questi collegati, come la genesi che li ha prodotti o il popolo che ne è coinvolto.

Ma oggi internet apre facilmente le porte anche ai media redatti in Africa da africani e in questi anni tali prodotti sono cresciuti, offrendo punti di vista squisitamente locali sui fatti del continente. Punti di vista a portata di click. ■

01. Un sorriso sudafricano / *Africa Rivista*
02. RegISTRAZIONI in uno studio radiofonico angolano / *Africa Rivista*
03. Un momento della presentazione del rapporto Amref a Roma

# IL SENEGAL C'È, IN NOME DELL'AMICIZIA E PER UNA COOPERAZIONE PROFICUA PER ENTRAMBI



Dopo gli incontri ministeriali del 2016, 2018 e 2021, l'Italia ha deciso di organizzare un nuovo Vertice dei Capi di Stato e di Governo con l'Africa nei giorni 28 e 29 gennaio 2024. Il vertice, in linea con le iniziative intraprese dai grandi partner del Vecchio continente, dimostra che il Governo di Giorgia MELONI ha inaugurato una nuova fase nella politica africana basata **“non sul paternalismo e la predazione ma sulla parità”**, come ha detto la stessa premier.

Il programma di questo Vertice è articolato attorno a cinque sessioni dedicate rispettivamente a:

- Cooperazione, sviluppo economico e infrastrutture;
- Formazione professionale e promozione della cultura;
- Flussi migratori e lotta contro il terrorismo;
- Sicurezza alimentare;
- Sicurezza energetica.

Queste diverse sessioni consentiranno alle Autorità italiane di svelare il contenuto del Piano Mattei, la visione dell'Italia sul futuro della cooperazione con l'Africa che si ispira alla figura del fondatore della compagnia petrolifera ENI, Enrico Mattei, la cui idea era quella di rompere con il modello di sfruttamento ereditato dal colonialismo e creare un modello virtuoso di collaborazione e di crescita.

Questo primo vertice suscita molte speranze, principalmente per la prossimità dell'Italia all'Africa; una prossimità geografica con frontiere comuni, ma anche una prossimità culturale con una grande diaspora africana in Italia. È dunque arrivato il momento di convertire queste risorse in opportunità al fine di consolidare i diversi partenariati ma, soprattutto, al fine di creare nuovi strumenti di cooperazione per preparare il futuro e rispondere al meglio alle attese dei popoli.

Questo appuntamento offrirà l'occasione per creare un ambiente di dialogo strutturato, per riflettere insieme sulle risposte comuni alle sfide condivise del momento e sarà un'eccellente opportunità per discutere della governance globale,



del rafforzamento della pace e della stabilità, della transizione digitale e della transizione energetica, nonché della lotta contro il cambiamento climatico e le tematiche proposte dall'Italia.

**Per quanto concerne la governance mondiale,** l'Italia sostiene le principali lotte dell'Africa nelle istituzioni finanziarie internazionali, in particolare nella tassazione, nelle riforme per una maggiore democratizzazione nel servizio del debito e nei diritti speciali di prelievi. L'Italia assume la presidenza del G7 nel 2024 e potrebbe sviluppare delle iniziative a favore dell'equità e del rispetto degli impegni assunti. La comunità internazionale ha bisogno dell'Africa, ma dovrebbe ascoltarla di più e includerla nelle principali istanze di decisioni. L'integrazione dell'Unione Africana al G20 è una prima tappa rassicurante ma il lavoro è appena iniziato. Bisogna andare veloce, soprattutto sulle riforme delle Nazioni Unite e delle istituzioni di Bretton Woods.

**Per quanto riguarda il rafforzamento della pace e della sicurezza in Africa,** l'Italia intende proseguire la cooperazione attraverso la formazione, l'equipaggiamento e il sostegno alle Operazioni di mantenimento della pace. Condividendo le frontiere marittime con la Libia e la Tunisia, l'Italia vuole accompagnare le iniziative che puntano a stabilizzare l'Africa. L'Italia può contribuire maggiormente alla lotta contro la pirateria marittima, la pesca illecita, la migrazione clandestina e il traffico dei migranti. L'Italia possiede la settima Marina militare al mondo ed è in grado di sviluppare con le Marine

africane partenariati benefici per entrambe le parti. Va inoltre sottolineato che molti ufficiali africani ricevono formazione in Italia, anche se le possibilità disponibili sono in calo.

Nel campo della sicurezza, il Senegal ospita annualmente dal 2014 il Forum di Dakar sulla Pace e la Sicurezza in Africa. Questo evento è diventato un appuntamento mondiale durante il quale si ritrovano i decisori politici, gli intellettuali, le società civili, le varie parti coinvolte, per condividere esperienze e riflessioni secondo un format originale. L'Italia potrebbe trarre guadagno da un'eventuale partecipazione a questo Forum.

**La transizione digitale e la transizione energetica** sono, da qualche anno, il principale punto di forza dell'Italia. Dipendente dalle importazioni di gas della Russia e oramai dell'Algeria, l'Italia dispone di una grande e vasta esperienza nell'ambito delle energie fossili e rinnovabili, della gestione energetica e delle infrastrutture collegate.

Nel contempo, ha sviluppato le proprie tecnologie e servizi affidabili per razionalizzare il consumo. Le Autorità si sono impegnate a sostenere l'Africa in questi ambiti e sono disposte a condividere il loro saper fare attraverso schemi da definirsi.

Sulla scena internazionale, l'Italia difende l'idea secondo la quale la cooperazione internazionale è la chiave per ottenere una transizione digitale e una transizione energetica di successo.

**Il cambiamento climatico** costituisce una minaccia importante per la sicurezza nazionale dell'Italia. Gli esperti definiscono il Paese un "punto caldo" del cambiamento climatico. Con un aumento delle temperature di 20% più rapido della media mondiale, il Mediterraneo è tra le regioni del pianeta più colpite dal cambiamento climatico. L'Italia, dal canto suo, registra un riscaldamento di 1,5 °C al di sopra dei livelli preindustriali e i costi umani ed economici derivanti da eccessive emissioni e scelte infrastrutturali a breve termine sono in costante crescita. Il Paese necessita di nuovi e massicci investimenti pubblici in questo settore ma deve anche sostenere gli investimenti nella resilienza climatica in tutto il mondo, in particolare modo, in Africa e nella Regione mediterranea, dove le evoluzioni legate al clima sono motivo di una maggiore di migrazione di massa.

In tutti questi settori, il Senegal è ben posizionato come partner di qualità. Dopo un decennio di implementazione del "Piano Senegal Emergente (Plan Sénégal Émergent)", l'economia senegalese è

su una buona traiettoria ed è riuscita a riprendere in maniera sorprendente la sua marcia dopo lo choc causato dalla pandemia di Covid-19.

Nel 2024, l'indice di crescita, che era regolarmente al di sopra del 6% prima della pandemia, è salito al 9,2% con il prossimo sfruttamento delle risorse di gas e petrolio.

A titolo illustrativo, tra il 2012 ed il 2024, il Senegal ha realizzato delle performance notevoli in molti settori:

- Il bilancio nazionale del Paese è passato da duemila miliardi di franchi CFA (circa **4 miliardi di euro**) nel 2012 a settemila miliardi (circa **11 miliardi di euro**) nel 2024;

- La rete stradale era di 1.500 km, divenuti **2.900** nel 2023, mentre quella autostradale da 32 km è passata a 189 km e ben presto salirà a 500 km;

- Un treno espresso regionale lega il centro della Città di Dakar a Diamniadio e arriverà a breve al nuovo aeroporto internazionale di Diass con 22 treni;

- La rete **Bus Rapid Transit (BRT)** è stata inaugurata il 14 gennaio, con una flotta di **121 bus** elettrici, alimentati con energia solare, climatizzati e con wi-fi a bordo;



- È ormai prossimo il lancio del primo satellite senegalese concepito e realizzato da ingegneri nazionali;

- È stata promossa la riabilitazione degli Aeroporti regionali, come quelli di **Cap-Skiring, Kaolack, Kedougou, Sedhiou, Tambacounda, Saint-Louis**, e nel 2024 si attende la consegna dei cantieri di **Kolda, Linguere, Ourosogui-Matam e Ziguinchor**;

- **Parchi** industriali e aree economiche speciali sono stati creati a Diass, Diamniadio e Sandiara;

- Sono sorte nuove infrastrutture sportive, come il Dakar Arena, l'Arena nazionale di lotta, lo Stadio intitolato al Presidente Abdoulaye WADE e sono aperti i cantieri dei Giochi olimpici per la Gioventù di 2026, che dovrebbero poter contare sull'esperienza e la competenza italiana;

- Ospedali, chiavi in mano, sono stati realizzati a **Touba, Kaffrine, Sedhiou, Kedougou, Agnam**, e ci sono cantieri in corso a **Ourosogui, Saint Louis, Tivaouane e Dakar**, in particolare il Policlinico dell'Ospedale Principale ed il nuovo ospedale **Aristide Le Dantec**;

- Notevoli risultati sono giunti anche in campo medico, basti ricordare che quest'anno è stata realizzata, per la prima volta, la separazione di neonati siamesi, oltre a trapianti renali e trattamenti endovascolari;

- Nuovi centrali elettriche ad energie pulite sono state realizzate, tra l'altro, a **Bokhole, Malicounda, Taiba Ndiaye, Méouane, Merina Dakhar e Kahone**;

- Il tasso di elettrificazione rurale è passato dal 27% del 2012 al 61% del 2023, e con il prossimo uso delle risorse di gas e petrolio, l'accesso universale all'elettricità arriverà nel 2025 e a costi più che abbordabili;

- Il tasso di accesso all'acqua potabile è oramai del 98% nel centro urbano e peri-urbano e del 96% in aree rurali;

- Prosegue la strategia di sovranità alimentare, supportata da tre settori chiave quali l'**agricoltura**, il cui bilancio è più che raddoppiato tra il 2012 e il 2023, la **pesca** e l'**allevamento**;

- Tre Centri universitari regionali sono stati trasformati in Università con sede propria e sono state costruite tre nuove università;

- Investimenti importanti hanno interessato i settori della cultura e dell'artigianato;



- È in atto la promozione del turismo, con l'ampliamento dei siti turistici identificati (Pointe Sarène, Mbodiène, Kafountine, Abéné, il Delta del Saloum e Tambacounda...) e la riqualificazione di siti come Saly e Cap-Skiring, prevista nell'ambito del PAP3, al fine di posizionare il Senegal nei Top 5 delle migliori destinazioni africane e ambire a ospitare 10 milioni di turisti nel 2025;

- La compagnia aerea Air Senegal è cresciuta grazie all'acquisto di nuovi airbus che consentiranno l'estensione delle rotte a tutta l'Africa occidentale e oltre;

- Notevoli sforzi sono stati profusi nella formazione professionale, nel finanziamento dell'imprenditoria, soprattutto quella femminile e giovanile, e per la creazione di migliaia di posti di lavoro.

Questo salto qualitativo mostra il dinamismo del Senegal e il suo impegno risoluto e determinato. Tali sforzi proseguiranno e saranno intensificati con la terza fase del PSE, il PAP3 (terza fase delle azioni prioritari).

Questa nuova fase (2024-2028) ha obiettivi strategici come quello di rafforzare la sovranità alimentare, sviluppare un settore industriale competitivo e ad alto valore aggiunto, accrescere il livello e l'efficacia degli investimenti nell'economia, promuovere i settori in crescita, creare posti

di lavoro, aumentare il valore aggiunto dei prodotti esportati, rafforzare l'accesso ai fattori di produzione, ottimizzare le infrastrutture ed i servizi digitali e rafforzare il sistema finanziario.

Quest'impegno è stimato in **27 mila miliardi e 182 milioni di franchi CFA (circa 42 miliardi di euro)**, di cui **14 mila miliardi (circa 22 miliardi di euro)** di finanziamento pubblico (53,4%) e **12 mila miliardi (19 miliardi di euro)** di finanziamento privato (46,6%).

Per quanto riguarda il finanziamento pubblico, cinquemila miliardi (9 miliardi di euro) proverranno dallo Stato e di cinquemila miliardi da partner tecnici e finanziari.

Pertanto, il gap da colmare è di circa tremila miliardi di franchi CFA (5 miliardi di euro).

Riguardo il finanziamento privato, novemila miliardi di franchi CFA (circa 14 miliardi di euro) è attesa esclusivamente dal settore privato mentre quattromila miliardi (circa 7 miliardi di euro) proverranno dai partner pubblici-privati con una garanzia dello Stato di mille miliardi di franchi CFA (circa duemila miliardi di euro).

Per concludere, è importante ricordare che il Senegal gode di una posizione strategica, che è un Paese stabile con una democrazia e delle istituzioni forti, che dispone di risorse umane di qualità, di un potenziale interessante in molti settori e, *last but not least*, di un ambiente di vita molto piacevole. Oltre a questi beni, il Senegal è un vero *trait d'union* tra l'Africa e l'Europa.

Oggi il Senegal, senza essere in corsa per una posizione di leadership, è un attore importante nella scena internazionale, e lo è sempre stato. Ciò che sta cambiando è il peso economico del Senegal che, con intelligenza e sicurezza, porterà presto il Paese a sedere al tavolo dei grandi. Questo Senegal è un amico ma anche un partner dell'Italia e partecipa al Vertice Italia-Africa per confermare questo valore e lavorare per rinforzare le relazioni sia a livello bilaterale che all'interno delle organizzazioni internazionali.

Il nostro futuro ha davanti a sé giorni luminosi e, parlando da amante del calcio (passione condivisa da senegalesi e italiani), le occasioni ci sono ma bisogna convertirle in goal. Dunque, al lavoro per raggiungere la rete.

Sua Eccellenza NGOR NDIAYE

Ambasciatore del Senegal in Italia

**Il Senegal ha individuato una serie di settori e progetti prioritari per una sua ulteriore crescita; tuttavia il Paese è aperto ad altri tipi di collaborazione anche in altri settori.**

#### **SOVRANITÀ ALIMENTARE**

1. Realizzazione di progetti mirati di aggregamento nei settori zootecnico e dell'agricoltura ad alto valore (HVA)
2. Sviluppo di 4 corridoi dei cereali
3. Sviluppo delle catene del valore della pesca e dell'acquacoltura
4. Creazione di agropoli integrati e competitivi

#### **HUB MULTISERVIZI E TURISMO**

5. Polo aereo regionale
6. Aree dedicate all'economia digitale
7. Senegal Hub Medico
8. Zone turistiche integrate

#### **GRADUALE MODERNIZZAZIONE DELL'ECONOMIA SOCIALE**

9. Sviluppo delle infrastrutture commerciali e sostegno alla produzione
10. Piano multisettoriale per il micro-turismo e le industrie culturali e creative

#### **SVILUPPO SOSTENIBILE**

11. Accesso universale all'acqua e interventi di bonifica
12. Programma "Zero Rifiuti"
13. PSE VERDE - Promozione dell'economia verde

#### **ALLOGGI SOCIALE ED ECOSISTEMA EDILIZIO**

14. Sviluppo di un ecosistema edilizio
15. Programma di accelerazione dell'offerta di alloggi sociali

#### **TRANSIZIONE ENERGETICA E SICUREZZA**

16. Strategie per l'approvvigionamento di idrocarburi e consolidamento della sicurezza energetica
17. Accesso universale all'elettricità e rafforzamento del mix energetico
18. Progetti di sviluppo della rete del gas

#### **INFRASTRUTTURE E POLO LOGISTICO INDUSTRIALE E REGIONALE**

19. Zone industriali integrate
20. Polo logistico integrato
21. Piattaforma industriale integrata
22. Mobilità sostenibile e Innovazione
23. Polo minerario regionale
24. Creazione di un ecosistema e produzione di materiali

#### **INDUSTRIALIZZAZIONE**

25. Progetti di industrializzazione a vocazione regionale in agroalimentare, farmaceutico, metallurgico e così via
26. Industria della costruzione navale
27. Industria dei fertilizzanti (uree, fertilizzanti)
28. Industria della meccanizzazione agricola

#### **TRANSIZIONE DIGITALE**

29. Programma di digitalizzazione della pubblica amministrazione (PRODAP)
30. Indirizzamento digitale
31. Progetto nazionale di educazione digitale
32. Sovranità digitale

# 24

## SETTORI PRIORITARI

### COMPETITIVITÀ DELLE INDUSTRIE AGROALIMENTARI

- 1/ Orticoltura
- 2/ Semi oleosi
- 3/ Cereali locali
- 4/ Latte
- 5/ Allevamento del pollame
- 6/ Carne
- 7/ Pesce

### COMPETITIVITÀ DEI SETTORI INDUSTRIALI

- 8/ Arredamento
- 9/ Cuoio e Pelli
- 10/ Abbigliamento
- 11/ Cosmetici
- 12/ Materiali edilizi
- 13/ Fosfati /Fertilizzanti
- 14/ Petrolio e Gas
- 15/ Sale
- 16/ Industria farmaceutica
- 17/ Industria della plastica
- 18/ Industria meccanica

### COMPETITIVITÀ DEI SERVIZI AD ALTO VALORE AGGIUNTO

- 19/ Turismo
- 20/ Istruzione
- 21/ Sanità
- 22/ Settori della cultura, dello sport e dell'intrattenimento
- 23/ Industria audiovisiva
- 24/ Digitale







Quadro generale

# L’Africa stretta tra la ricerca della crescita economica e sfide strutturali

di Massimo Zaurrini

**L**e turbolenze politiche ed economiche registrate nel 2023 sembrano destinate ad allungare le proprie ombre anche nel 2024. E questo accadrà sia a livello globale che a livello africano. La conclusione emerge con grande chiarezza passando in rassegna tutte le principali analisi economiche internazionali pubblicate nei mesi scorsi. Per quanto riguarda l’Africa, abbiamo preso in esame in particolare modo l’African Economic Outlook della Banca africana di sviluppo, ma anche i rapporti regionali di Banca mondiale e Fondo monetario internazionale, che continuano ostinatamente a dividere Nordafrica e Africa Subsahariana secondo una classificazione apertamente osteggiata dall’Africa.

## Il quadro economico difficile del 2023

È un panorama economico complesso quello africano sia per tirare un bilancio del 2023 sia per immaginare uno scenario nel 2024. Una complessità data tanto dalle variabili delle crisi globali in corso (che uniscono sfide economiche con sfide politiche, finanziarie, sociali ed ambientali) quanto dalle modalità con cui queste criticità globali influiscono o si sommano a specifiche criticità locali. Ecco quindi che l’esercizio di dare un quadro unitario diventa molto più teorico che in passato, dal momento che il continente africano si trova ad avere impatti diversi delle difficoltà economiche e politiche a seconda delle zone geografiche, del tipo di economia (diversificata o esportatrice di materie prime), degli appuntamenti politici o delle alleanze internazionali. In estrema sintesi quello che intendiamo dire è che mai come in questo periodo conviene approcciare nel dettaglio il Paese o il settore di interesse.

Provando comunque a dare uno sguardo di insieme, emerge chiaramente come le grandi criticità globali del 2023 abbiano frenato la ripresa post-covid. Secondo l’aggiornamento di fine anno della Banca africana di sviluppo (AfDB), il 2023 si chiuderà con una crescita economica dell’Africa del 3,4%, invece che del 4% previsto in precedenza. Le cifre leggermente inferiori, scrive l’AfDB, «riflettono i persistenti effetti a lungo

**3,4%**

— La percentuale di crescita delle economie africane stimate per l’anno 2023

**3,8%**

— La stima di crescita del continente per il 2024 secondo gli studi della Banca africana di sviluppo

# 17,1%

— L'andamento medio dell'inflazione previsto per il 2024, un dato inferiore a quello del 2023

# 12

— Nella lista dei 20 Paesi più dinamici al mondo 12 saranno africani secondo Eiu

## La road map del nuovo anno



Paesi in democrazia

**23** (Freedom House)



I Paesi al voto nel 2024

**15**



Presidenza Obiang Nguema

**45** anni



I Paesi in default

**3**



Abitanti dell'Africa nel 2024

**1,5** miliardi



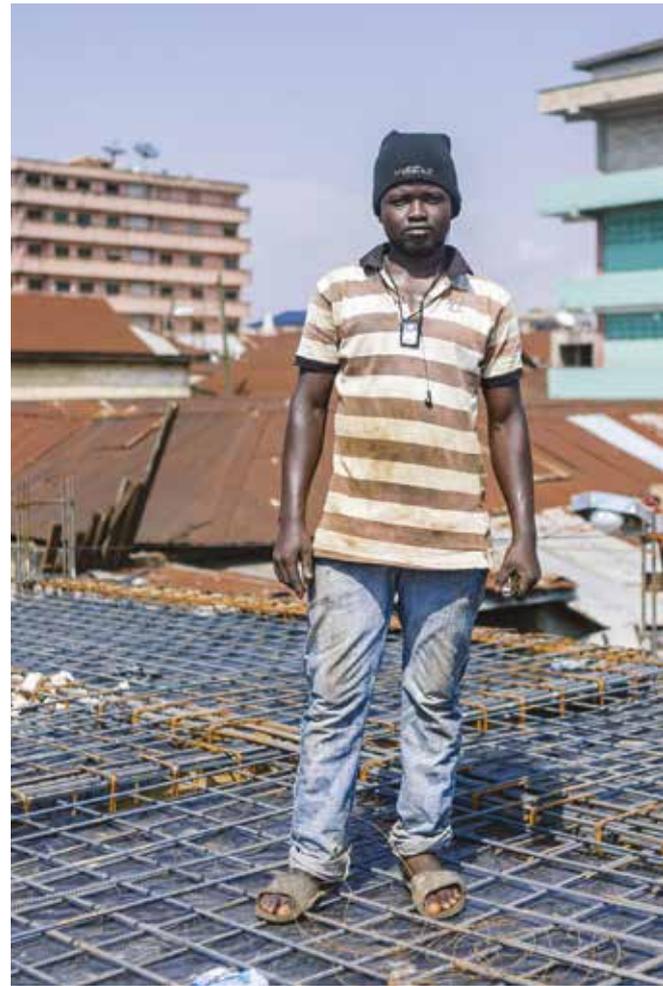
Vertice Italia-Africa

**1**

termine del covid-19, le tensioni e i conflitti geopolitici, gli shock climatici, il rallentamento economico globale e lo spazio fiscale limitato per i governi africani per rispondere adeguatamente agli shock e sostenere i guadagni della ripresa economica post-pandemia». Sebbene in fase di rallentamento a livello globale, prosegue l'istituzione finanziaria, le pressioni inflazionistiche «sono persistenti in Africa e continuano a pesare in maniera significativa sulla performance economica a breve e medio termine del continente. Si prevede che l'inflazione africana raggiungerà una media del 18,5% e del 17,1% rispettivamente nel 2023 e nel 2024». Il difficile contesto economico globale e i molteplici shock, riassume il capo economista e vicepresidente dell'AfDB, Kevin Urama, continuano a influenzare la performance macroeconomica dell'Africa. Tra gli elementi economici che nel 2023 hanno maggiormente inciso sulla situazione africana, dice l'AfDB, spiccano l'aumento della pressione sul costo della vita (che ha eroso il potere d'acquisto degli africani) e un rallentamento della domanda di esportazioni dal continente, una tendenza che si prevede persista molto più a lungo di quanto previsto in precedenza. Il rallentamento economico nelle economie avanzate e la crescita poco brillante in Cina rispetto alle tendenze storiche hanno poi pesato sulla crescita globale. «Ciò ha messo a dura prova i Paesi africani, in particolare quelli che dipendono dal mercato cinese per le esportazioni di materie prime. Un maggiore sostegno politico in Cina potrebbe rafforzare la ripresa economica globale e innescare ricadute positive sui Paesi africani per i quali la Cina rimane un importante partner commerciale. Questi fattori possono aiutare a moderare i rischi avversi per le prospettive economiche», osserva il rapporto di AfDB. A complicare il quadro di un anno già difficile, hanno contribuito gli shock climatici, uniti all'intensificarsi delle tensioni geopolitiche in Medio Oriente e al prolungamento dell'invasione russa dell'Ucraina. Tutti elementi che potrebbero portare a interruzioni più profonde nel commercio globale e negli investimenti esteri. Tale contesto può innescare un nuovo ciclo di inasprimento delle condizioni finanziarie globali ed esercitare nuova pressione sul deprezzamento delle valute nazionali, aumentare i costi del debito e aggravare la stretta finanziaria.

### Le speranze del 2024

Nonostante le sfide strutturali e le pressioni finanziarie raffreddano un po' gli entusiasmi, tutti gli analisti concordano nel ritenere che la crescita africana nel 2024 sarà più alta, con un prodotto interno lordo (pil)



02



03



che secondo l'AfDB salirà al 3,8%. Un dato che, in un contesto globale che langue, posiziona il continente come la seconda regione a più rapida crescita economica, superata solo dall'Asia. Secondo l'Economist Intelligence Unit, il prossimo anno 12 dei 20 Paesi più dinamici al mondo saranno africani. La crescita appare spinta in particolare da un boom nel settore dei servizi e dall'intensa domanda di materie prime africane. A trainare l'avanzamento, resterà l'Africa orientale e soprattutto Paesi come Kenya, Uganda, Rwanda, Tanzania e Repubblica Democratica del Congo, che devono la loro grande vitalità in particolare al settore dei servizi, inclusi i comparti del turismo e dell'ospitalità, i trasporti e la logistica, nonché industrie finanziarie e delle telecomunicazioni. Questo dinamismo accentua il contrasto con le prospettive di Paesi in difficoltà come il Sudan (dove è in corso un conflitto) e la Guinea Equatoriale, che si prevede subiranno una contrazione economica. Nel 2024 le economie incentrate sulle risorse naturali continueranno a beneficiare di una forte domanda e di prezzi elevati principalmente nelle forniture di idrocarburi, prodotti minerari e prodotti agricoli. Un sostanziale flusso di investimenti dovrebbe inoltre interessare i settori energetici e quei minerali e metalli cruciali per la transizione energetica globale e la trasformazione digitale. Tuttavia, un'ombra significativa sul panorama economico dell'Africa nel 2024 è rappresentata dalla pressione finanziaria causata dall'eccessivo indebitamento esterno e dall'onere del servizio del debito. Inflazione più alta, valute locali più deboli e capitale internazionale più costoso hanno esposto le fragilità del debito africano nel 2023 e i rischi sono destinati ad aumentare nel 2024 in assenza di una ristrutturazione del debito esterno. Kenya e Zambia sono esempi significativi e non gli unici.

### I brividi politici e di sicurezza

Un altro elemento di incertezza per il 2024 sembra destinato ad arrivare dal fronte sicurezza e dagli sviluppi politici. La regione del Sahel in Africa sta vivendo ancora gravi incertezze. I recenti colpi di stato hanno creato un'area di governo militare in Sudan, Ciad, Niger, Mali, Burkina Faso e Guinea. Conflitti armati continuano a destabilizzare la regione, causando spostamenti di popolazioni e tensioni transfrontaliere. In Sudan, l'instabilità e la lotta per il potere tra fazioni militari paiono destinate a influenzare anche gli Stati vicini. Inoltre nel 2024, diverse nazioni africane affronteranno elezioni presidenziali e legislative, aumentando il clima di attesa e i contorni di un periodo cruciale per il continente. ■

## Cinque settori chiave e promettenti

Il settore delle costruzioni continuerà a beneficiare di numerosi progetti in campo energetico, dell'espansione delle infrastrutture di trasporto e di investimenti in progetti di elettrificazione. Le industrie dei trasporti e della logistica riceveranno una spinta dalla domanda positiva di alcuni mercati chiave, dal ruolo crescente delle catene di approvvigionamento regionali agevolate dai crescenti livelli di cooperazione transfrontaliera e dalla tenuta del commercio import-export tra l'Africa e i principali partner d'oltremare. I viaggi, il turismo e l'ospitalità hanno registrato una buona performance nel 2023, in quanto il settore ha continuato a seguire una traiettoria di ripresa dopo gli effetti negativi della pandemia di Covid-19. Nella prima metà del 2023, il Nordafrica ha superato i livelli di arrivi turistici internazionali precedenti alla pandemia, mentre nello stesso periodo l'Africa nel suo complesso ha sfiorato la piena ripresa (circa il 92% degli arrivi precedenti alla pandemia) e per il 2024, diverse parti dell'Africa si stanno configurando come alcune tra le aree turistiche più apprezzate al mondo. Gli investimenti nel settore, il miglioramento della connettività internazionale e la forte domanda di destinazioni africane nei mercati consolidati ed emergenti sosterranno ancora il settore. Il settore estrattivo e minerario trae slancio da una domanda ragionevolmente forte e da prezzi elevati per i prodotti di esportazione. Infine, il settore delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (Ict) riceverà notevoli spinte grazie a un ambiente vivace e innovativo, ai rapidi tassi di adozione della tecnologia da parte dei consumatori, alla trasformazione digitale da parte di aziende e governi e a ulteriori investimenti diretti esteri.

04

01. Sarà un anno ancora caotico ma in crescita / *Rivista Africa*
02. Le infrastrutture, in generale, continueranno a essere una grande priorità / *Rivista Africa*
03. A novembre a Marrakech si è tenuto l'Africa Investment Forum, evento di punta di AfDB
04. Kevin Urama, capo economista dell'AfDB



# I VIAGGI DI **AFRICA**



PICCOLI GRUPPI GUIDATI DA GIORNALISTI ED ESPERTI



**SÃO TOMÉ**  
GENNAIO E FEBBRAIO



**UGANDA**  
GENNAIO



**ETIOPIA**  
VALLE DELL'OMO  
GENNAIO



**CIAD**  
FEBBRAIO E MARZO



**ALGERIA**  
APRILE



**MALAWI**  
MAGGIO

# Sicurezza, clima, inflazione e geopolitica influenzano le strade dello sviluppo

di Maria Scaffidi



01

**L**a forte ripresa dalla profonda recessione indotta dal covid-19, nel continente africano si è affievolita. Questo è il dato che emerge dall'ultimo aggiornamento dell'African Economic Outlook della Banca africana di sviluppo (AfDB). L'analisi risale alla fine di novembre e quindi può dare una copertura piuttosto completa degli sviluppi che hanno caratterizzato l'anno 2023. La ripresa, si legge in questo rapporto, ha subito diverse battute d'arresto, tra cui gli effetti a lungo termine della pandemia, le conseguenze dell'invasione russa dell'Ucraina, che si sono manifestate innanzitutto sui prezzi dei prodotti alimentari e dell'energia, e l'impatto del cambiamento climatico. A questi fattori si sono aggiunti altri sconvolgimenti interni ed esterni: sacche di instabilità politica in

tutto il continente, un calo nella domanda di esportazioni dovuto alla debole crescita globale, l'inasprimento della politica monetaria e l'associato aumento del costo del denaro. Quello di cui il rapporto di AfDB non tiene conto è il deteriorarsi del quadro securitario in Medio Oriente che però, almeno finora, non ha avuto ripercussioni significative sul continente africano e soprattutto su quelle sue regioni che possono essere più sensibili agli accadimenti nell'area israelo-palestinese (l'Egitto per esempio).

## Il passo delle varie regioni

Interessante è andare a scomporre il dato della crescita su base regionale, perché questa operazione dà un'idea più precisa delle differenti marce di sviluppo delle cinque aree in cui viene suddivisa l'Africa.

01. Le infrastrutture restano prioritarie / Lorenzo Maccotta / *Contrasto*

**Africa centrale.** Si prevede che la crescita in Africa centrale scenderà al 4,1% nel 2023 dal 5,3% nel 2022 e questo tasso è inferiore di 0,8 punti percentuali rispetto alla proiezione di maggio. Il calo dal 2022 al 2023 riflette persistenti sfide politiche e di sicurezza, in particolare in Ciad, Repubblica Centrafricana e Repubblica Democratica del Congo. L'impasse di breve durata in Gabon, dove si è registrato un golpe da molti definito di palazzo, si è aggiunta a un ambiente politico già fragile e fluido nella regione. Per la Guinea Equatoriale, si prevede una recessione più grave, con il Paese che non riuscirà a sfruttare l'aumento dei prezzi del petrolio sfruttando la contrazione della produzione petrolifera.

**Africa orientale.** La crescita prevista in Africa orientale per il 2023 è stata rivista al ribasso di 0,7 punti percentuali rispetto alle stime primaverili e si dovrebbe attestare al 3,4%, poiché il conflitto in corso in Sudan unito alla crescente vulnerabilità del debito e agli elevati costi del servizio del debito rispettivamente in Etiopia e Kenya, oscurano le prospettive dei Paesi ad alta crescita della regione, ovvero Rwanda e Tanzania. Aiutata da importanti iniziative di investimento mirate all'agroindustrializzazione, alla vendita al dettaglio, al manifatturiero, al turismo e al settore energetico, la crescita in questa regione potrebbe risalire al 5,1% nel 2024.

**Africa settentrionale.** Si prevede che la crescita del Nordafrica diminuirà dal 4,7% del 2022 al 4% del 2023, una revisione al ribasso di 0,7 punti percentuali rispetto alle previsioni di maggio 2023. Le economie degli Stati della fascia continentale settentrionale sono state ostacolate da shock negativi in ambito commerciale, ampie svalutazioni valutarie (in Egitto) e un contesto di inflazione elevata (in particolare in Algeria e Tunisia), che continuano a limitare l'attività economica.

**Africa australe.** La crescita nell'Africa meridionale continua a deludere ed è prevista all'1,6% nel 2023 dal 2,8% nel 2022. La crescita più lenta della regione è dovuta principalmente alla persistente debolezza del Sudafrica, la più grande economia regionale e la seconda dell'Africa subsahariana, dove le gravi sfide legate all'energia elettrica hanno influito sulla produttività dell'economia. La ripresa al 2,6% calcolata per il 2024 non compenserà le perdite di produzione subite durante la pandemia.

**Africa occidentale.** In Africa occidentale, il rallentamento previsto in Nigeria nel 2023 potrebbe ridurre i guadagni post-pandemia, visto che la crescita del prodotto interno lordo reale viene stimata in calo al 2,8% rispetto alle previsioni di maggio,

quando si ipotizzava invece un progresso del 3,3%. Nel grande Paese africano, gli effetti immediati della terapia d'urto sotto forma di sussidi per il carburante e le riforme del tasso di cambio hanno avuto come contraccolpo un ampio deprezzamento del tasso di cambio e forti ripercussioni sull'inflazione interna, evidenziando le profonde carenze strutturali del Paese. Le sfide economiche dell'Africa occidentale sono state amplificate anche dalle sfide del debito del Ghana e dall'impatto negativo del terrorismo e dell'insicurezza sul settore agricolo nei Paesi del Sahel.

### Differenze settoriali

Affrontando invece un'analisi per raggruppamenti, per i Paesi africani dipendenti dal turismo si prevede che la crescita diminuirà dal 9,3% nel 2022 al 5,9% nel 2023, prima di stabilizzarsi al 4,1% nel 2024. I Paesi esportatori di petrolio dovrebbero registrare un calo dei margini dal 4,4% del 2022 al 3,7% e al 3,5% rispettivamente nel 2023 e nel 2024. Il calo riflette l'impatto delle sfide tecniche con interruzioni pianificate e non pianificate, nonché tagli alla produzione di petrolio in un contesto di calo dei prezzi del petrolio nella prima metà del 2023, condizioni finanziarie globali tese e inflazione elevata che ha limitato le attività nei settori non petroliferi. La crescita nelle economie non ad alta intensità di materie prime dovrebbe registrare un +4,8% nel 2023, riflettendo una revisione al rialzo di 0,5 punti rispetto al 2022, e salirà ulteriormente al 5,3% nel 2024. Le previsioni per questi Paesi a economia più diversificata illustrano l'importanza degli sforzi intrapresi per migliorare la stabilità macroeconomica e lo sviluppo delle infrastrutture.

### La sfida del clima

Andando oltre le questioni legate alla sicurezza, alla stabilità politica, all'inflazione e al debito, gli shock climatici costituiscono un altro importante fattore di rischio. In effetti, il cambiamento climatico rappresenta una grave minaccia per i Paesi di tutta l'Africa, ma soprattutto per quella fascia di nazioni che ancora non può essere definita stabile politicamente e che sta risentendo di condizioni più critiche (la regione del Sahel rientra sicuramente in questa categoria, ma anche alcuni Paesi dell'Africa orientale). Questi Paesi soffrono maggiormente di inondazioni, siccità, tempeste e altri shock legati al clima. Recenti prove empiriche mostrano che il cambiamento climatico infligge costi più duraturi negli Stati africani in transizione, con perdite cumulative del pil che raggiungono circa il 4% tre anni dopo gli eventi meteorologici estremi. ■

## Debito

Una delle grandi incertezze che grava su alcune economie africane è quella del debito. Dopo quasi quattro anni di crescente vulnerabilità del debito in tutto il continente, è opinione generale che una soluzione vada trovata. In concreto non c'è ancora nulla, con lo Zambia in prima fila nel tentativo di recuperare su una situazione debitoria di 6,3 miliardi di dollari per cui è andato in default nel 2020. Eventuali progressi offrirebbero un salvagente a Ghana ed Etiopia, altri due Paesi candidati alla moratoria del debito del G20.



# AFRICAN EXPLORER

Lo specialista dei viaggi in Africa  
Leisure & Business



Piazza Gerusalemme, 4  
20154, Milano



02 320 60101



[viaggi@africanexplorer.com](mailto:viaggi@africanexplorer.com)  
[viaggi@worldexplorer.it](mailto:viaggi@worldexplorer.it)



[www.africanexplorer.com](http://www.africanexplorer.com)  
[www.worldexplorer.it](http://www.worldexplorer.it)

# Il divario infrastrutturale e le grandi opportunità che apre

di Gianfranco Belgrano e Andrea Spinelli Barrile

**V**icepresidente della Banca africana di sviluppo (AfDB) per il settore privato, le infrastrutture e l'industrializzazione, Solomon Quaynor ha le idee chiare su quelle che sono le linee guida da seguire per colmare il divario infrastrutturale che ancora oggi frena lo sviluppo del continente africano, tenendo conto, allo stesso tempo, delle esigenze di una transizione che sia quanto più green.

**Vicepresidente, può quantificare il divario infrastrutturale e le relative esigenze finanziarie?**

In precedenza si stimava che il divario fosse compreso tra 60 e 110 miliardi di dollari all'anno. Questa stima, però, era valida per il periodo precedente al covid-19; dopo la pandemia, abbiamo assistito a una crescita della domanda di infrastrutture per le telecomunicazioni, diventate nei mesi della pandemia il mezzo chiave con cui le persone potevano davvero comunicare e fornire servizi. Il tema che invece si sta imponendo ora è quello legato ai cambiamenti climatici e questo costringe ad assicurarci che tutti i nostri progetti, in particolare i progetti infrastrutturali, siano resilienti al clima. Tale sviluppo comporta anche esigenze aggiuntive in campo finanziario.

Ma quello che stiamo cercando di fare è affrontare le cose blocco per blocco. Questo, per esempio, è uno dei motivi per cui abbiamo avviato l'Alleanza per le infrastrutture verdi in Africa, dove raccoglieremo 400 milioni di dollari per la creazione di progetti e cento milioni di dollari per la preparazione di progetti incentrati sulle infrastrutture verdi. E quando dico infrastrutture verdi, non mi riferisco soltanto a progetti legati a fonti rinnovabili, ma parlo anche di trasporti, dello spostamento delle persone dalle strade alle metro e alle ferrovie, del passaggio dei veicoli di trasporto dal diesel o dalla benzina al gas naturale e ai veicoli elettrici.

**Quindi una visione a 360 gradi...**

Occorre garantire che le nostre reti di telecomunicazioni non siano più alimentate dal diesel e che lo spostamento verso l'ibrido e poi finalmente verso le energie verdi



01

sia reale. Dobbiamo fare un salto di qualità e non semplicemente adattare o aggiornare: quello che stiamo cercando di fare è assicurarci davvero che tutte le infrastrutture in cui investiamo ora siano infrastrutture verdi, e dobbiamo affrontare la questione dal punto di vista dello sviluppo del progetto, perché non stiamo vedendo opportunità

## LE ISTITUZIONI AFRICANE CHE FINANZIANO LE INFRASTRUTTURE DEL CONTINENTE

Banca africana  
di sviluppo  
(AfDB)



Africa50



Alliance  
for Green  
Infrastructure  
in Africa

Istituzioni  
finanziarie legate  
agli organismi  
regionali  
(Sadc, Ecowas,  
Eac, Comesa ecc.)

### I settori di interesse

I settori nei quali si avverte maggiormente la necessità di progetti di sviluppo infrastrutturale sono edilizia abitativa, energia, trasporti (strade, ferrovie, aeroporti e porti), tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict), comparto idrico e idrico-sanitario.



## La road map degli High 5

La Banca africana di sviluppo si è dotata già nel 2015 di una strategia che poggia su cinque grandi pilastri o obiettivi: Illuminare e dare energia all'Africa; Nutrire l'Africa; Industrializzare l'Africa; Integrare l'Africa; Migliorare la qualità della vita delle popolazioni africane. Queste aree di interesse sono essenziali per trasformare la vita delle popolazioni africane e sono quindi coerenti con l'Agenda delle Nazioni Unite sui diciassette Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg). Secondo i responsabili dell'AfDB, i grandi obiettivi globali legati allo sviluppo, alla transizione energetica, al clima, potranno essere raggiunti soltanto se l'Africa raggiungerà i suoi obiettivi.

Queste cinque priorità sono state identificate come priorità critiche anche nell'Agenda 2063 per l'Africa, sviluppata in collaborazione con l'Unione Africana.

Nonostante il continente abbia registrato una crescita costante negli ultimi venti anni (con l'eccezione della parentesi pandemia che ha interessato tutto il mondo), l'Africa deve ancora colmare diversi gap e deve allo stesso tempo considerare alcune grandi tendenze in atto, in particolare crescita demografica e urbanizzazione. La posizione dell'AfDB su queste grandi sfide è quella di considerarle soprattutto delle opportunità che possono aprire a uno sviluppo equo e sostenibile del continente e in ultima analisi contribuire alla prosperità globale. A queste macro-tendenze continentali si aggiungono tematiche più generali legate al clima e alla transizione energetica, punti su cui c'è consapevolezza ma su cui l'Africa e l'Occidente non hanno ancora strategie e tempi concordanti.

bancabili per coinvolgere il settore privato, attraverso partenariati pubblico-privati (Ppp). Parte del motivo per cui dobbiamo considerare i Ppp è che lo spazio fiscale dei governi è molto limitato in generale. Quindi dobbiamo sfruttare questo spazio fiscale limitato attraverso questo canale per lo sviluppo delle infrastrutture.

01. Sempre più  
infrastrutture /  
*Lorenzo Maccotta/  
Contrasto*

**Se i Ppp sono una delle chiavi per il futuro sviluppo delle infrastrutture in Africa, quali sono le altre?**

Sicuramente i Ppp sono una strada che possiamo percorrere per il futuro delle infrastrutture greenfield, ma possiamo anche trarre vantaggio dal fatto che i Paesi africani hanno già investito in infrastrutture e alcune di quelle infrastrutture possono effettivamente essere 'riciclate', in un certo senso privatizzate, portando proventi aggiuntivi per finanziare la prossima serie di infrastrutture. Questo è ciò che chiamiamo riciclaggio delle risorse infrastrutturali o *infrastructure asset recycling*. Lo consideriamo un altro modo per fornire effettivamente capacità finanziaria ai governi e sfruttare più canali in modo che lo sviluppo delle infrastrutture possa continuare, nonostante i vincoli sullo spazio fiscale.

**Quando parla di settore privato, si riferisce a quello africano oppure a quello internazionale?**

Parliamo di imprese che hanno esperienza nella fornitura di servizi infrastrutturali, quindi ci riferiamo a fornitori di servizi infrastrutturali regionali africani e anche internazionali. Possono essere ovviamente anche imprese italiane interessate a entrare nello spazio africano: ciò su cui voglio essere chiaro è che siamo interessati non tanto ad appaltatori Epc (*Engineering, Procurement, Construction*, cioè soggetti incaricati della progettazione, approvvigionamento e costruzione di un impianto), ma a veri e propri operatori di infrastrutture. E alla Banca africana di sviluppo saremmo felici di poter lavorare con aziende italiane di questo tipo.

**Pensa che industrializzazione e sviluppo delle infrastrutture vadano di pari passo?**

Absolutamente sì. Non si può industrializzare se non si ha potere. Non puoi industrializzare ed essere competitivo se non hai una logistica competitiva, se non hai connettività. Quindi in realtà sono due temi molto interconnessi. Se diamo uno sguardo alle nostre cinque priorità come Banca africana di sviluppo, una di queste è proprio integrare l'Africa e un'altra è industrializzare l'Africa. Ecco, questi due ambiti sono profondamente collegati tra loro.

**Le altre tre priorità sono Illuminare l'Africa, alimentare l'Africa e migliorare la qualità di vita dei popoli africani.**

Tutte ugualmente importanti e, anche queste, tra loro interconnesse. I corridoi regionali, per esempio, sono il sistema che usiamo per ottimizzare le infrastrutture. Quindi, se immaginiamo di costruire una



02



03



04

ferrovia, stendiamo anche la fibra lungo il percorso, ma passiamo anche i cavi sotterranei per la trasmissione di energia così da essere anche in grado di far passare energia da fonti rinnovabili da un Paese che ne ha a disposizione a uno che non ne ha. Quindi, quando parliamo di corridoi regionali, intendiamo trovare un modo per ottimizzare insieme tutte le infrastrutture.

**Lo spazio globale è attraversato da faglie e da criticità che negli ultimi anni hanno messo in luce una serie di problematiche. Quanto è importante oggi la cooperazione internazionale?**

Stiamo cominciando a vedere molte spinte verso posizioni nazionaliste in tutto il mondo, rispetto a un'era precedente che era quella della globalizzazione. Noi in Africa crediamo ancora fortemente nella globalizzazione. Anzi, l'AfDB ha davvero lo scopo di portare risorse finanziarie e strategiche globali in Africa, e già questa è l'indica-

02. Una pausa lavoro ad Accra / Lorenzo Maccotta/Contrasto
03. Un cantiere in Africa occidentale / Lorenzo Maccotta/Contrasto
04. Solomon Quaynor



ne che continuiamo a credere nella globalizzazione.

**Siete un'organizzazione panafricana e allo stesso tempo avete a che fare con tutti gli Stati dell'Africa. Come si affronta la naturale competizione tra nazioni?**

Pensiamo innanzitutto che la concorrenza sia un fattore positivo. Investiamo in più corridoi regionali e c'è un elemento di competizione tra i vari corridoi, ma alla fine è questo che porterà l'efficienza. Ed è l'efficienza in termini di costi che può consentire alla produzione africana di beni di essere competitiva a livello globale. Quindi siamo noi stessi a incoraggiare in questa direzione, senza per questo essere esclusivi. Lavoriamo con tutti e come Banca africana di sviluppo, collaboriamo alla costruzione di strategie con ciascun Paese e sviluppiamo anche strategie regionali. E poi abbiamo una strategia panafricana definitiva, ovvero l'Area di libero scambio continentale. ■

AFRICA ORIENTALE

## La nuova Eac e i minerali strategici

La spinta a rafforzare le organizzazioni regionali è particolarmente evidente in Africa orientale dove, contrariamente a quanto sta avvenendo in Africa occidentale con l'Ecows, l'Eac si sta allargando e rafforzando. A parlare di questo ampliamento e della sua portata è il segretario generale della Comunità dell'Africa orientale (Eac), Peter Mathuki.

“La comunità dell'Africa orientale, attualmente composta da sette Stati partner, con l'adesione della Somalia e con l'Etiopia e Gibuti che mostrano interesse a farne parte, costituisce un mercato di circa 700 milioni di persone. Per quanto ci riguarda, il focus è al momento sulla connettività attraverso le infrastrutture. Tre sono i corridoi principali su cui ci stiamo concentrando: il corridoio settentrionale che collega il porto di Mombasa e Nairobi fino all'Uganda e poi alla Repubblica Democratica del Congo; il corridoio centrale dal porto di Dar es Salaam fino all'Uganda; il corridoio più meridionale da Dar es Salaam al Burundi e fino alle regioni dell'Africa australe. Questi corridoi consentiranno di aprire nuovi mercati e nuove prospettive economiche”.

L'Eac sta anche lavorando alla creazione di una valuta comune che potrebbe essere un altro fattore trainante dell'economia. Mathuki precisa che per facilitare l'immissione di una moneta comune si ricorrerà ai servizi di un istituto monetario dell'Africa orientale, che elaborerà una tabella di marcia. “Ci siamo dati tre anni di tempo e alla fine avremo una valuta comune all'interno dell'Africa orientale che faciliterà il commercio regionale”, dice.

Altro fattore importante sarà il ripristino di condizioni di stabilità lì dove ancora non ce ne sono. “I capi di Stato si rendono conto che la pace e la stabilità sono fondamentali per gli affari. Ci sono sforzi in corso per mettere a tacere le armi sia nell'est della Repubblica Democratica del Congo, che in Somalia e in altre parti dell'Africa orientale. Questo è un prerequisito molto importante per lo sviluppo economico ed è per questo che abbiamo investito così tanto disponendo di una forza regionale che cerca di sostenere la stabilità”. Mettere a tacere le armi, sottolinea ancora Mathuki, significa poter sfruttare la ricchezza mineraria della regione alle luce delle esigenze richieste dalla transizione energetica e climatica. “Se avremo pace, l'Africa orientale diventerà il prossimo punto di svolta del mondo”. ■



### PETER MATHUKI

Peter Mathuki è un diplomatico keniano, esperto di sviluppo del settore privato, è il segretario generale della Comunità dell'Africa orientale. In precedenza è stato direttore dell'East African Business Council.

# Digitalizzazione e sviluppo umano hanno guidato i passi avanti dell’Africa

di Gianfranco Belgrano

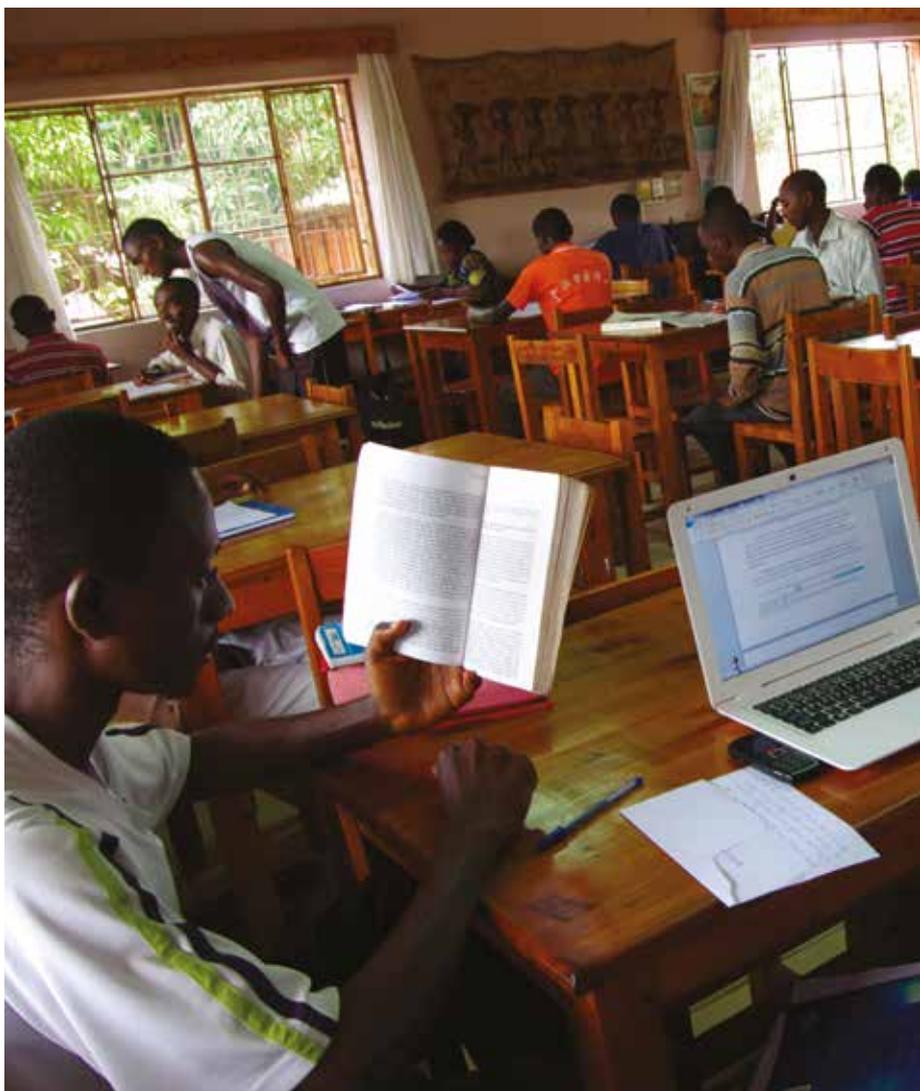
**C**apo economista per l’Africa subsahariana a Banca mondiale, Andrew Dabalen volge uno sguardo agli ultimi dieci anni del continente africano, provando a fare ordine tra i progressi compiuti e le opportunità mancate. E non ha dubbi: l’adozione delle tecnologie digitali ha consentito in Africa sviluppi molto importanti e ha avuto un impatto trasversale. Ma accanto a questo c’è anche stato uno sviluppo umano importante, che va da un più ampio accesso alla scuola a una maggiore parità di genere, a una drastica riduzione della mortalità infantile.

**Dottor Dabalen, tanti passi avanti fatti grazie alle tecnologie.**

Le tecnologie digitali hanno avuto effetti positivi enormi sul settore bancario e quindi sull’inclusione finanziaria di quella parte della popolazione che sta alla base della piramide sociale. Con il *mobile banking*, le persone che si trovano in aree remote e che in passato non sarebbero state in grado di avere effettivamente accesso alle normali operazioni bancarie, ora ne hanno la possibilità. Poi le tecnologie digitali hanno apportato grandi trasformazioni nel settore delle comunicazioni, scavalcando le limitazioni dettate dalle linee fisse, nella fornitura di servizi relativi al settore sanitario o a quello educativo o ancora, per esempio, nel collegare gli agricoltori ai loro clienti.

**C’è ancora spazio per crescere.**

A fronte dei progressi di cui abbiamo parlato, ci sono aspetti legati alle tecnologie digitali che necessitano di un approfondimento sostanziale. Faccio un esempio. Come abbiamo appena detto, la tecnologia è stata usata intensamente nel settore finanziario e anche nella comunicazione, ma, a ben vedere, se l’84% degli africani vive in un’area in cui c’è accesso alla tecnologia G3 o G4, è solo il 22% di loro che ne fa uso. Quindi c’è un grande divario tra l’accesso o la copertura e l’utilizzo, e presumibilmente uno dei nodi principali nei prossimi anni sarà l’espansione dell’uso produttivo di queste tecnologie. Poi ci sono le rinnovabili, che contrariamente alle tecnologie digitali necessitano di grossi investimenti: francamen-



01

te, parlando del mix energetico e delle fonti a cui attingere, non penso che l’Africa abbia davvero scelta se non spostarsi verso le energie rinnovabili perché il mondo intero si sta muovendo in quella direzione. Ed è importante muoversi in anticipo o comunque insieme agli altri perché sarà un’area molto importante e promettente per il progresso tecnologico e l’innovazione.

**Restiamo sugli ultimi dieci anni. Quali sono state le opportunità mancate a suo parere?** La più chiara di tutte è la mancata stabilità

politica di alcune aree del continente. Abbiamo registrato troppi colpi di stato, sette negli ultimi tre anni in Africa occidentale compreso quello in Gabon, ultimo in ordine di tempo. Inoltre ci sono molti Paesi che sono teatro di conflitti civili. È il caso del Sudan, dell'Etiopia, di parti della Repubblica democratica del Congo. Sfortunatamente, l'instabilità politica ha rappresentato una significativa regressione e un grosso ostacolo allo sviluppo del continente.

Ci sono mega-trend molto chiari: la popolazione del continente continuerà ad aumentare in maniera significativa, cresceranno le economie, l'urbanizzazione disegnerà nuovi e inediti contesti. L'Europa, l'Occidente sembrano però guardare solo ad alcuni effetti di questi mega-trend, si ha l'impressione che sfugga l'immagine nella sua totalità. Se penso ai mega-trend che influenzeranno la traiettoria di sviluppo dell'Africa, la demografia è assolutamente al primo posto. L'Africa subsahariana che oggi conta 1,2 miliardi di abitanti dovrebbe vedere questo dato raddoppiare nei prossimi 20, 30 anni. È una cosa enorme. Un aumento così massiccio della popolazione nel mondo, in particolari regioni, storicamente ha portato a due possibili sviluppi: a un aumento della produttività di quella popolazione investendo su di loro, nelle loro capacità, nella loro istruzione, nella loro salute, nel loro know-how; e a una massiccia emigrazione. Lo abbiamo visto in Europa nei secoli XVIII, XV e XVII. È successo storicamente. Ma non sono molti i continenti in cui gli africani possono andare. Quindi penso che la cosa più importante e più urgente per la politica sarà cercare di investire nelle persone in Africa.

### Quindi nuove politiche e nuovi patti di collaborazione tra Africa ed Europa?

I governi africani dovranno compiere uno sforzo comune per cercare di migliorare le competenze e il capitale umano delle loro popolazioni. Qui entra in gioco la collaborazione e la capacità di massimizzarne il valore attirando investimenti in modo tale che il capitale si sposti verso le persone e non viceversa. Penso che l'Europa possa diventare un partner importante per i Paesi africani perché il vero aumento della popolazione in età lavorativa nei prossimi 50 anni si prevede avvenga in Africa e questa potrà essere una risorsa non solo per il continente, ma per il mondo e soprattutto per l'Europa che le sta di fronte. Più in particolare, ritengo che si possano individuare tre aree di collaborazione con l'Europa. In primo luogo, penso al trasferimento tecnologico e all'ubicazione delle industrie, per



02



03

01. Gruppo di studio in Burundi; lo sviluppo del capitale umano è requisito essenziale per l'avanzamento del continente / *Africa Rivista*

02. Andrew Dabalen

03. Un laboratorio tessile di Capo Verde / *Africa Rivista*

servire tanto l'Europa quanto il continente. In secondo luogo, sarà importante la formazione e questo campo richiederà un forte coordinamento e azioni da condurre in maniera ben regolata; ci saranno alcune competenze che saranno necessarie in Europa e che i Paesi africani sono in grado di fornire. Infine, serviranno investimenti, e anche qui c'è bisogno di grande collaborazione.

### L'Africa vede già il suo mercato. Ha creato quella che è la più grande area di libero scambio al mondo, la AfCFTA.

Se l'area di libero scambio sarà implementata come immaginato o come prescritto nei protocolli, sarà più di un semplice accordo commerciale tradizionale. Potrebbe diventare il progetto di sviluppo del continente. L'idea alla base del libero scambio continentale è che si verifichi un aumento tale nel volume degli scambi da raggiungere un equilibrio tra ciò che esce e ciò che vie-

ne scambiato all'interno. Vi faccio questo esempio: se prendiamo in esame la Costa d'Avorio, vedremo che la maggior parte del suo commercio riguarda il cacao venduto al suo vicino, il Ghana. Stessa cosa spostandoci dall'altra parte del continente: il caffè dell'Etiopia va in Kenya. Lo stesso succede con il tè e i fiori. Parliamo di materie prime, commodities e di economie con basi commerciali molto ristrette. L'area di libero scambio dovrebbe sì far aumentare gli scambi a livello regionale anche oltre le singole materie prime ma l'auspicio è che parallelamente balzino in avanti anche gli scambi all'interno dei singoli Paesi.

**Fatta l'area di libero scambio, ci sono ritardi in agricoltura e infrastrutture.**

Sono due questioni cruciali per i Paesi africani. Partiamo dall'agricoltura e qui penso alle grandi difficoltà e mancanze dei Paesi africani. È un continente con molta terra che però dipende dalle piogge, che sono decisamente imprevedibili; c'è pochissima irrigazione e nessuna capacità di gestire l'acqua per poter effettivamente produrre il proprio cibo. La trasformazione agricola è stata sotto molti aspetti un fallimento. Ci sono stati momenti di successo, ma nel complesso le cose non sono andate come avrebbero dovuto. E questo si è tradotto in ciò che vediamo oggi. Fame e insicurezza alimentare. Penso che investire e creare un ambiente politico per l'intera catena sia cruciale per la trasformazione agricola. A questo si collega un'altra questione importante. Non tutti i Paesi dell'Africa sono dei *bread basket*, dei granai, dei produttori di grano. I grandi produttori però devono essere messi in grado di rifornire i Paesi che hanno deficit. Pertanto il commercio transfrontaliero di derrate e prodotti alimentari sarà cruciale e la creazione di catene di valore regionali sarà importante per poterlo garantire.

Sul fronte delle infrastrutture la partita riguarda innanzitutto l'energia. La transizione energetica, di cui si parla a livello internazionale, per gli africani significa passare dal non avere energia all'averne un po'. Circa il 50% degli africani in questo momento non ha accesso all'energia e il restante 50% ha un'energia potenzialmente sporca o proveniente da fonti non rinnovabili, molto costosa e non affidabile. C'è un reale desiderio di passare a una situazione in cui l'energia sia abbondante, economica e pulita. È giusto. E anche qui, le questioni relative agli investimenti, al trasferimento tecnologico, alla regolamentazione e alla creazione di un ambiente normativo che attiri gli investitori privati in particolare, o la creazione di condizioni per partenariati



04

pubblici e privati, possono diventare cruciali per portare avanti questa agenda.

**Proviamo a dare uno sguardo al futuro. Quali saranno le grandi sfide da vincere?**

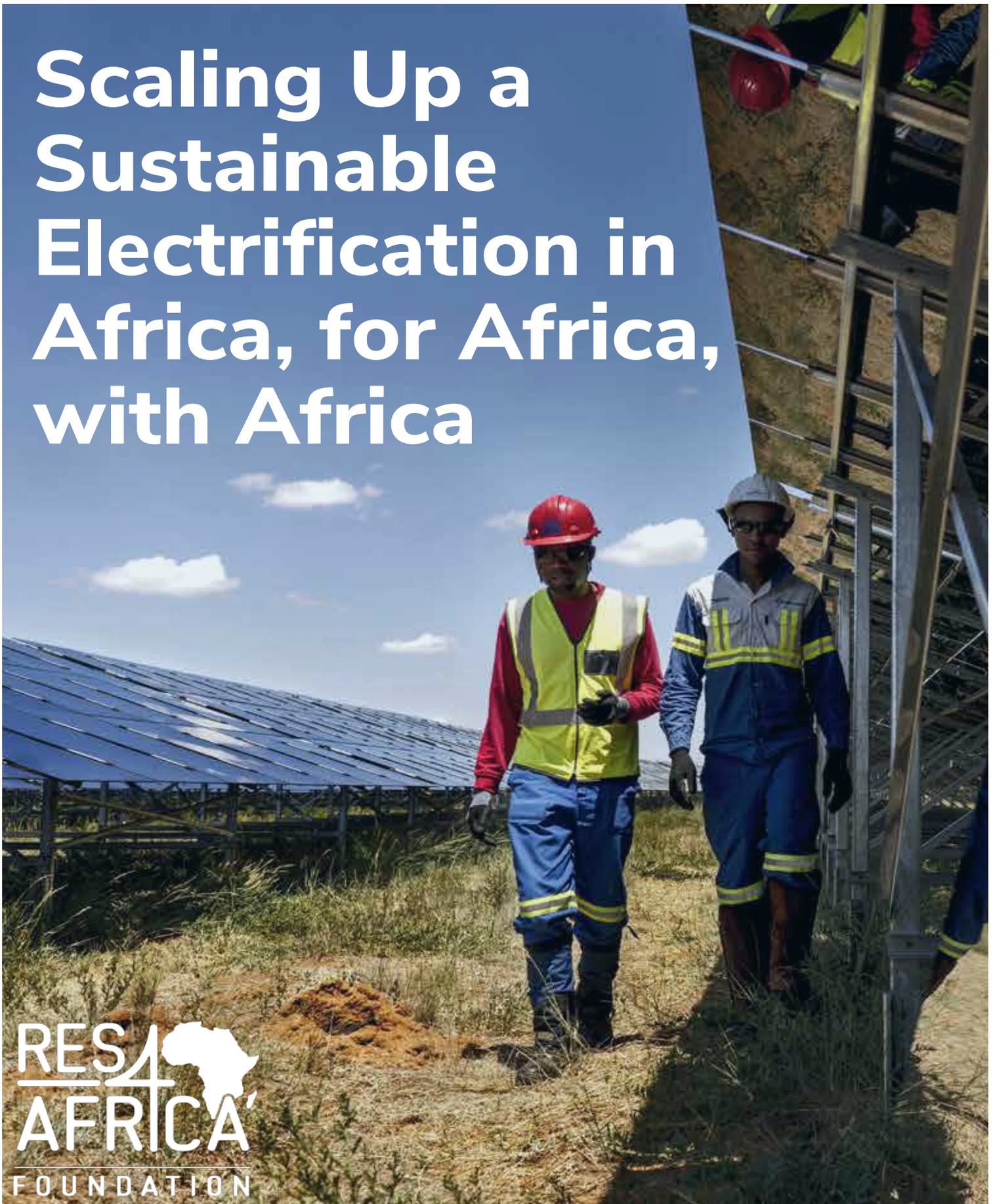
Il primo obiettivo deve essere quello di costruire istituzioni migliori, in particolare istituzioni per la stabilità politica. Penso che ciò sia cruciale. Una capacità statale più forte e in grado di implementare le funzioni fondamentali, dovrebbe garantire sicurezza, pace e stabilità, sia politica che macroeconomica.

L'altro punto è ripensare in maniera seria gli accordi commerciali, perché penso che possa diventare una fonte di resilienza per il continente. In questo momento, il continente fa troppo affidamento sull'esterno per la sua stabilità economica. Nel momento in cui, per esempio, la Cina entra in recessione, tutti quei Paesi che fanno affidamento sul mercato cinese per le esportazioni di minerali entreranno in recessione perché questa è la loro principale fonte di entrate e reddito. Se invece riesco ad avere accordi commerciali alternativi e più regioni in cui poter commerciare non solo minerali, ma altri prodotti, sarei più resiliente, con minori possibilità di incappare in una crisi fiscale e in una crisi finanziaria. Pertanto è molto importante ricablare le rotte commerciali sia all'interno che verso accordi commerciali alternativi.

Infine, occorrerà recuperare le perdite causate dalla pandemia soprattutto in termini di educazione, accesso alla sanità, immunizzazione dei bambini, imboccando una traiettoria ascendente. Però, ripeto che il fattore essenziale è la stabilità politica, questo è il prerequisito, secondo me, per affrontare tutte le altre questioni. ■

04. In strada a Niamey; infrastrutture e agricoltura hanno bisogno di forti investimenti / *Internationalia*

# Scaling Up a Sustainable Electrification in Africa, for Africa, with Africa



RES4  
AFRICA  
FOUNDATION

[res4africa.org](https://res4africa.org)

Follow @RES4Africa on





# Internationalia

